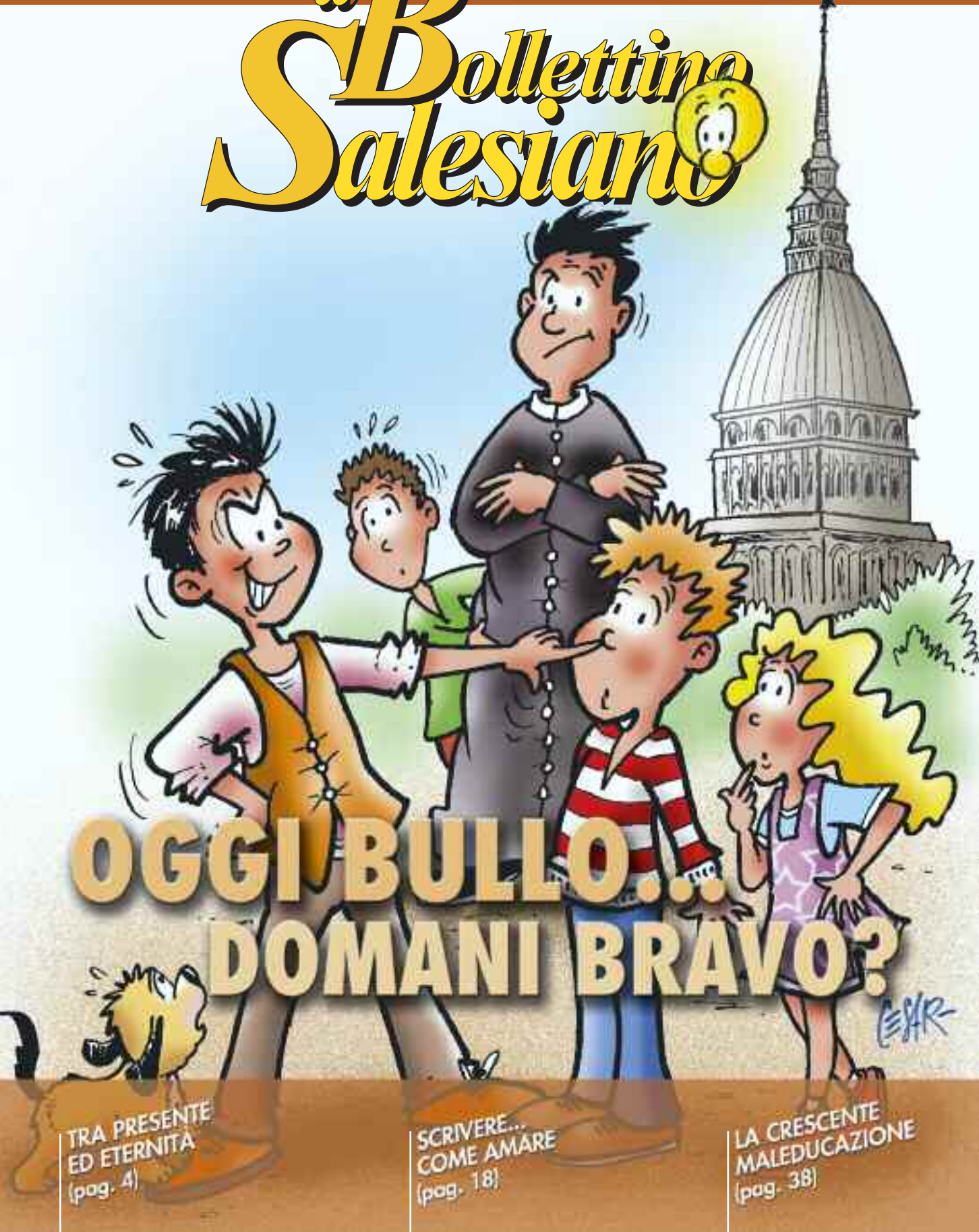
Mensile - Anno CXXXIII - nr. 5
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 5/2009

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Maggio 2009



TRA PRESENTE ED ETERNITÀ (pag. 4)

SCRIVERE... COME AMARE (pag. 18)

LA CRESCENTE MALEDUCAZIONE (pag. 38)

di Pascual Chávez Villanueva

Umberto Gamba

UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

I frutti del buon seme

(santi e fondatori della FS)

Nacque... e continua ancor oggi una vera scuola di santità. Da Don Bosco fondatore, i successivi fondatori di nuovi gruppi attingono ispirazione e orientamento, spiritualità e metodologia pastorale (CDC 1).

Un albero buono non fa frutti cattivi (Lc 6,43). Il passo di Luca è significativo per la storia dello sviluppo del carisma salesiano. Don Bosco ha interpretato in senso evangelico la sua vita mettendola al servizio dei giovani per la loro santità e onesta cittadinanza. Egli ha rappresentato il buon seme che ha dato origine a un buon albero, i cui frutti sono stati eccellenti. È stato il modello che ha fatto crescere dei santi. Il suo primo successore, il beato **Michele Rua**, era considerato un nuovo don Bosco; della fedeltà al fondatore fece il suo programma di vita e di azione e sotto di lui i salesiani passarono da 773 a 4000, le case (collegi, istituti, missioni) da 57 a 345, le ispettorie (province religiose) da 6 a 34, in 33 Paesi. Paolo VI lo beatificò nel 1972, dicendo: "*Ha fatto della sorgente un fiume*". Il beato **Filippo Rinaldi**, terzo successore, rianimò la vita interiore dei salesiani mostrando un'assoluta confidenza in Dio e nell'Ausiliatrice; egli spedì in missione 1800 salesiani, fondò il movimento delle VDB – *Volontarie Don Bosco*, che si consacrano senza abbandonare né famiglia né posto di lavoro. Santa **Maria Mazzarello** fu cofondatrice delle FMA, le suore salesiane, intelligente, volitiva, dotata di ricca affettività. Dopo una malattia si dedicò all'educazione delle fanciulle di Mornese, attraverso un laboratorio di cucito, un oratorio festivo e una casa-famiglia per le bambine senza genitori. Decisivo l'incontro con Don Bosco (1864) che le presentò un'apertura più piena al suo desiderio apostolico. Insieme dunque fondarono il 5 agosto 1872 una nuova famiglia religiosa per il bene delle giovani. Da questo splendido frutto nacque una nuova grande realtà apostolica che conta oggi circa 15mila suore, con splendide figure di santità come le beate **Maddalena Morano**, **Maria Romero**, **Eusebia Palomino** e molte altre donne di Dio…

>> **Tra i Salesiani Cooperatori** la beata **Alexandrina da Costa** ebbe la vita segnata da un grave incidente per sottrarsi a un'azione di violenza che la costrinse immobile per oltre 30 anni, sostenuta spiritualmente, ma anche fisicamente, dall'Eucarestia (per 13 anni si nutrì esclusivamente dell'ostia consacrata). Fece la sua promessa come cooperatrice e offrì le sue sofferenze per la missione giovanile salesiana. Vi segnalo anche il servo di Dio **Attilio Giordani**, che scelse di partire con la moglie per il Brasile dedicando la sua vita al volontariato assieme ai suoi figli; e ancora il cardinale **Giuseppe Guarino**, che accolse i primi salesiani in Sicilia, e indirizzò l'eredità a loro favore il che permise l'apertura delle case di Alì per le FMA

Alcuni membri della Famiglia Salesiana citati nell'articolo.

e di Messina per gli SDB, e con spirito salesiano fondò nel 1889 le "*Apostole della Sacra Famiglia*". Il beato **Luigi Variara**, salesiano votato al bene degli ultimi, soprattutto dei lebbrosi nel lazzaretto di *Agua de Dios*, dove trasformò la vita degli ottocento ammalati e degli altri abitanti con un'animazione al tempo stesso piena di allegria e intensamente spirituale; poi coinvolse nella sua passione apostolica un gruppo di giovani lebbrose e fondò nel 1905 le "*Hijas de los Sagrados Corazones de Jesus y Maria*". Significativa è pure la vita di monsignor **Giuseppe Cognata**, vescovo di Bova Marina, fondatore delle "*Oblate del Sacro Cuore*". L'indicibile sofferenza, provocata da calunnie che comportarono la rinuncia del suo incarico di Vescovo per 22 anni, non lo fiaccò nella fede. Fu riabilitato e ora si lavora per avviare la causa di beatificazione.

>> **Non bastano le poche righe** di un articolo per parlare della santità salesiana; la lista è lunga: Il beato **Artemide Zatti**, **Zeffirino Namuncurà**, **Laura Vicuña**, **Simone Srugi**, **Maria Troncatti**, don **Giuseppe Quadrio**, monsignor Stefano **Ferrando**, don **Carlo dalla Torre**, san **Luigi Versiglia**, san **Callisto Caravario,** don **Vincenzo Cimatti**, i martiri in Spagna e in Polonia. Il piccolo seme è davvero diventato un grande albero "stracarico" di frutti buoni! Mi è caro però terminare con la figura del "*Volontario con Don Bosco*", **Nino Baglieri,** morto due anni fa: una vita ritenuta degna di un futuro processo di beatificazione. Operaio, a 17 anni cadendo da un'impalcatura fu ridotto alla paralisi totale. Ha vissuto dapprima un periodo di ribellione, poi lo Spirito si è fatto strada nel suo cuore. Viveva intensamente la sua situazione come offerta e preghiera, divenendo punto di riferimento spirituale per molte persone. Aveva imparato a scrivere con la bocca e questo gli ha permesso di lasciare preziose testimonianze: "*Nessuno è escluso dalla santità, dipende da noi, da come diciamo il nostro 'Sì' al Signore. E se qualcuno sente nel proprio cuore la voce del Signore che lo chiama a seguirlo più da vicino nella vita consacrata, non abbiate paura di dire il vostro 'Sì' totale. Un sì alla vita!*". Oggi la Famiglia Salesiana conta otto Santi, centosedici beati, otto venerabili, ventotto servi di Dio… La santità ci attende. □

Maggio 2009
Anno CXXXIII
Numero 5

In copertina:
Il fenomeno del bullismo è diventato allarmante... per genitori, educatori, animatori, e per lo Stato. Che fare? È possibile intervenire in qualche modo?
Dipinto: *Cesare Lo Monaco*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **Le Encicliche sociali (*5*) - *Pacem in terris*** *di Silvano Stracca*

ANNIVERSARI
14 **SCV - 80° genetliaco** *di Michele Valdo*

VIAGGI
18 **Scrivere... come amare** *di Giancarlo Manieri*

ATTUALITÀ
20 **Oggi bullo... Domani bravo?** *di Zbigniew Formella*

IL TEATRO DI DON BOSCO
23 **1988: l'anno del boom** *di Michele Novelli*

FMA
28 **Porta Palazzo una missione** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Ribalta giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte Sacra – 37 Laetare et benefacere… – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Note sulle note – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante -Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Banca Intesa - Fil. Roma 12
IBAN: IT 20 P030 6905 0640 0000 3263199
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Alessandra Mastrodonato

IN BILICO
TRA PRESENTE ED ETERNITÀ

Il tempo, "ininterrotto scaturire del nuovo", è un elemento essenziale della vita... La grande questione è come impiegarlo.

Sto sfogliando una mia vecchia antologia di letteratura latina del liceo e, del tutto casualmente, una massima di Orazio cattura la mia attenzione: "È lieto e arbitro di sé chi può dire al termine del giorno: **ho vissuto**". Di fronte a una così profonda verità, pur vecchia di oltre duemila anni, una domanda mi balza subito alla mente: in che modo noi giovani viviamo oggi il nostro **tempo**? Riusciamo a dare "valore" alle nostre giornate, oppure lasciamo che il tempo scorra veloce, senza essere capaci di apprezzarne e viverne appieno ogni singolo istante? In effetti, pensando alla mia esistenza quotidiana e a quella di tanti miei coetanei, mi rendo conto che spesso, e magari anche volentieri, corriamo il rischio di rimanere invischiati in quella "eccitantissima perversione di vita che è la **fretta**" (l'espressione è di Hemingway), accelerando al massimo i nostri ritmi di vita, nell'intento di accumulare il maggior numero possibile di esperienze e di emozioni. Quasi che la pienezza del nostro vivere dipendesse unicamente dalla "**quantità**" di cose che riusciamo a fare nell'arco della giornata.
O, al contrario, rischiamo di buttar via il nostro tempo, lasciando che esso proceda lento e insofferente, nell'attesa che accada qualcosa di straordinario che venga a trasformare in modo radicale la nostra esistenza, rompendo finalmente la monotonia e la vacuità della nostra quotidianità.
Insomma, in un caso e nell'altro, il rischio è quello di prestare attenzione esclusivamente alla dimensione quantitativa del tempo e alla velocità del suo scorrere, dimenticando che "come" si impiega il tempo vale molto di più di "quanto" se ne ha a disposizione.
Ciò che conta veramente è, dunque, la "**qualità**" del tempo; ragion per cui noi giovani (ma forse non soltanto noi) dovremmo prima di ogni altra cosa imparare a valorizzare ogni singolo istante della nostra esistenza, considerandolo come unico e irrepetibile, nella consapevolezza che un autentico benessere nel rapporto con noi stessi e con la realtà che ci circonda non può prescindere da un uso sapiente e oculato del tempo.
"Oggi non è che un giorno qualunque di tutti i giorni che verranno, ma ciò che farai in tutti i giorni che verranno dipende da quello che farai oggi" (e anche qui le parole di Hemingway non potrebbero essere più profetiche!).
È, quindi, importante che ci sforziamo di essere **protagonisti del nostro tempo**, anziché accontentarci di esserne spettatori e di "lasciarci vivere". E, soprattutto, è fondamentale che coltiviamo la capacità di "**sincronizzare**" il nostro ritmo interiore con lo scorrere sociale del tempo, onde evitare pericolose sfasature, che rischiano di suscitare in noi disagio e disorientamento.
Ma, come cristiani, siamo chiamati a compiere un passo ulteriore. Siamo chiamati a riscoprire la **sacralità del tempo**, restituendo a esso un altissimo valore etico.
Siamo chiamati a far nostra la lezione di Bergson, che ci consegna un'idea del tempo come "**incessante creazione**" e come "**ininterrotto scaturire del nuovo**". Ancora, siamo chiamati a rimanere perennemente in equilibrio tra il **tempo presente**, in cui ci ritroviamo a vivere con tutte le nostre contraddizioni e potenzialità di realizzazione, e l'**eternità**, che rappresenta il nostro luminoso orizzonte, l'autentica pienezza del tempo cui instancabilmente aneliamo.
Il tempo, dunque, è prima di tutto un "**dono**", una ricchezza che spesso diamo talmente per scontata da buttarla via senza rendercene conto.
E in questo abbiamo senz'altro molto da imparare dalla saggezza africana, che in un antico proverbio ci provoca, sollevando un interrogativo profondamente incisivo, ma di una semplicità disarmante: "**Hai il tempo e ti credi povero?**".

GUERRE DI RELIGIONE. Caro direttore, il cristianesimo ha fatto molte guerre di religione distruggendo e ammazzando. Mica mi dirà di no! Certo, voi clericali non ci credete, ma è così. Basta che ci creda la storia […]. Quindi non veniteci a fare i pacifisti, ché non ci crede nessuno.

Carlo, Verona

Caro signore, le risponderò con due citazioni, senza dilungarmi: la prima è del grande scrittore cattolico milanese ***Luigi Santucci*** *morto, guarda caso, giusto dieci anni fa, il 23 maggio 1999.* "Non esistono guerre di religione; la guerra è sempre atea *[…].* Il crocifisso non si può trasformare in mitragliatrice*". Se qualcuno l'ha fatto, vuol dire che a quel crocifisso ci credeva poco o non ci credeva affatto!*

La seconda è di ***Gaetano Salvemini*** *(la cito per il fatto che lei mi dà del "clericale", e sono convinto che occorra fare molta attenzione al senso vero dei termini che si usano:* "Clericale non è chi indossa la tonaca, (*che oggi peraltro quasi nessuno indossa più*) ma chi porta la tonaca attorno al cervello!" *e in questo caso, mi creda, sono più i laici che i preti.*

CRITICHE. Caro direttore, ma è credibile che Noè imbarcò sul suo natante 2 animali di ogni specie vivente? Ma dai! […] E poi dice anche (la Bibbia n.d.r.) "*Facciamo l'uomo a nostra immagine*", ma poi c'è il nero/Africa, il giallo/Asia, il pellerossa […]. Avete scritto che avete fatto centri di recupero, ecc. mah! Sarà vero? Se non fosse per Gino Strada! […] E perché vi hanno vestito da pagliacci? […] E siete pieni di difetti!

Augusto@...

Raccolgo l'essenziale della sua lunga lettera e rispondo per punti. ***1.*** *Noè e l'arca… Nessuno le ha detto che gli episodi biblici sono simbolici, che la Bibbia non è un libro di storia né di scienza ma di fede? Certo che Noè non ha potuto costruire un'arca tanto vasta da contenere un maschio e una femmina di tutti gli animali. L'episodio vuole insegnare che Dio non ha punito il mondo per le malefatte dell'uomo, lo ha invece salvato; e lo scrittore biblico per raccontare questa verità ha usato l'immagine dell'arca: un mezzo di salvataggio che gli uomini ben conoscevano per dire che Dio non si è vendicato, ma ancora una volta ha perdonato, rispettando la libertà dell'uomo, anche quella di fare str… (Oh! Mi scusi!).* ***2.*** Facciamo l'uomo a nostra immagine… *ma poi ecco le razze… Ma lei, sa "di che colore è la pelle di Dio" – come cantava una canzone dei tempi della mia gioventù? – Mi pare che stia ragionando in modo un po' curioso: è come se affermasse che il cardellino essendo giallo e non grigio come il passero, non è un uccello! Ciò che definisce l'uomo non è il colore della pelle ma la razionalità, il "sapere di sapere". Però, me lo consenta, queste cose le sanno anche i ragazzini delle elementari.* ***3.*** *Quanto a Gino Strada. Probabilmente anche qui ha le idee un po' confuse… L'illustre dottore ha fondato Emergency nel 1994 (badi bene alla data) per occuparsi delle vittime della guerra e delle mine antiuomo. Da allora ha assistito circa due milioni e mezzo di pazienti. La Chiesa e i suoi preti sono sul campo da più di 2000 anni (i primi missionari li ha inviati lo stesso Cristo: "Andate in tutto il mondo, fate discepole tutte le genti"). Quindi il suo paragone non regge. Nemmeno una lontana comparazione è possibile.* ***4.*** *Preti come pagliacci? Bene: eccole due pagliacci. Ha mai visto preti vestiti così? Se poi si riferisce alle vesti usate nelle cerimonie liturgiche, basta che consideri come vanno vestiti i giudici togati nelle cerimonie d'inaugurazione dell'anno giudiziario, gli avvocati durante le arringhe, i carabinieri e i corazzieri quando sono in alta uniforme, e via elencando… Le vesti liturgiche sono diverse dai comuni indumenti perché indicano una realtà diversa dalla comune: la realtà dello spirito, il mondo di Dio. Sono vesti con un significato ben preciso, che rimandano a un altro mondo, un'altra vita.* ***5.*** *Infine ribadisco quanto già scritto. Preti e vescovi sono uomini come tutti e con i difetti di tutti, così come i dottori, i magistrati, i governanti, i professori universitari, i contadini… Ma ciascuno ha un suo compito specifico per il quale ha studiato, si è sacrificato… Il medico non è chiamato a fare l'idraulico e il contadino non è chiamato a tenere lezioni di informatica… Il compito del prete spazia nel campo dello spirito. E sapesse quanto ce n'è bisogno. È uno degli spazi meno frequentati e meno conosciuti. Un esempio è anche lei che dà l'impressione che di spirito non se ne intenda molto!*

APPELLI

■ Sono una nonna di tre nipotini e vorrei tanto accontentarli nel donar loro Topolino, Braccio di ferro, ecc. Inoltre, raccolgo e scambio materiale vario: cartoline vecchie e nuove, con o senza francobolli, immagini sacre, schede telefoniche che spedisco ai missionari per aiutare il prossimo. Ringrazio chi vorrà aiutarmi. Zaninello Lucia, Via Casette 15 – Spessa, 37044 Cologna Veneta (VR).

■ Sono una signora di 53 anni molto sola. Desidero conoscere signore sole come me per amicizia e per pregare, della mia stessa città. Inoltre mi piacerebbe ricevere tanti santini per collezione. Scrivere a: Stefania Di Francesco, Via G. Vestri 39, 00151 Roma.

■ Vorrei corrispondere con ragazzi/e di età dai 28 anni in su, che siano persone serie che stanno facendo un cammino cristiano, per scopo amicizia. Graditi anche religiosi: sacerdoti e suore, per scambio esperienze di fede. E-mail: f.monacelli1@virgilio.it.

■ Mi chiamo Carmelo e sono un ragazzo di 20 anni. Desidero corrispondere con giovani dai 20 ai 30 anni con i quali condividere la mia gioia di essere cristiano. Siate numerosi! Carmelo Maria Sgrò, Via Portoghese 22, 89038 Palizzi Marina (RC).

DI TUTTO UN PO'. Egregio direttore, […] c'è chi sta bene e chi sta sempre male. Che cavolo di giustizia è? Ma Dio vede o è sempre in ferie? Fa morire di fame bambini innocenti […]. Ma che razza di fogna ha creato il vostro Dio? […] E poi voi mangiate e bevete e il vostro capo vive nel lusso […] E poi, quando viaggia che va a fare? […]

Leo, Mario, Luigia,
(da diverse parti)

*Cari signori, da sempre c'è chi sta bene e chi sta male. Ciò che è errato, nella vostra prima affermazione è l'avverbio di tempo "**sempre**". Nessuno mai sta sempre bene e nessuno mai sta sempre male. Anche i più colpiti dalla sventura hanno giornate di sole! È sempre (stavolta l'avverbio ci sta tutto) bene evitare di essere apodittici nelle proprie asserzioni. Quanto a Dio, sappiamo, o meglio crediamo, che Egli non ha creato una fogna ma un mondo, nel senso etimologico di "mondo" cioè pulito, ecologicamente puro, poi ha "comandato" all'uomo di "custodirlo e conservarlo". E l'uomo, approfittando del dono più grande ricevuto, la libertà, se l'è giocato questo paradiso e l'ha ridotto a un ammasso di rifiuti. Ma sappiamo ancora che Dio non ha colpa dei pasticci che fa l'uomo. Dio si ritira in buon ordine, dal momento che è stato cacciato e continua a essere cacciato dalle strade, dalle scuole, dai cortili, dalle aule parlamentari, dagli uffici, dai gabinetti dove si decide la pace o la guerra, la vita o la morte… Il motivo è facilmente spiegabile: con Lui presente non si potrebbero fare cavolate, non si sarebbe liberi… di fare quel che ci pare e piace.*
Chi fa morir di fame i bambini non è Dio, chi sfrutta le risorse degli altri, chi fa le guerre, chi devasta il pianeta, chi frega il prossimo, ecc. non è Dio… Mai saputo che Hitler, Stalin, Bokassa, Menghistu, Ceausescu, Pol Pot, Mao e compagnia fossero travestimenti di Dio! Vi conviene, signori, dare la colpa a chi ce l'ha.
Noi mangiamo e beviamo, dice lei… beh, sì, ma anche lei dal momento che scrive e dunque è vivo: immaginiamo che non campi di Spirito Santo.
Il nostro capo (come lo chiama lei) non va in giro a fare le vacanze, ma a portare parole di speranza, a ricordare che occorre, per vivere bene, essere più buoni, combinare meno disastri, riflettere di più, pregare di più. La vecchia storiella del lusso smodato ormai non fa più effetto, almeno da quando il bilancio del Vaticano è pubblico, e, guarda caso, è in deficit (l'anno passato di 9 milioni di euro. Per uno Stato tanto piccolo, con un deficit simile c'è poco da scialare)…

> "Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale."

PAPA BENEDETTO. Caro direttore, lei è sicuro che questo Papa sia poi così moderno come molti dicono? […] Non è piuttosto un grande conservatore? Vorrei farle molti esempi, ma lei immagino che li sappia come me […].

Lia ed altri

*Ancora una volta faccio intervenire il prof. Luciano Verdone che mi ha scritto quanto segue: "***Ma chi è papa Benedetto**? L'uomo dell'equilibrio fra novità e tradizione o l'ormai dichiarato nostalgico del passato, del latino, dell'altare con le spalle ai fedeli…? L'intellettuale coraggioso che si pone al di sopra degli schemi o il personaggio le cui posizioni suscitano polemica? Come il discorso di Ratisbona, la contestata visita all'Università di Roma e la revoca della scomunica ai quattro vescovi lefevriani, compreso quel Richard Williamson che riduce le vittime dell'Olocausto a poche migliaia? A quattro anni dall'inizio del suo pontificato, molti tentano un bilancio. Il critico più severo è Hans Kung: con il Concilio, la Chiesa è uscita dal medioevo – egli afferma – e l'attuale Papa sta cercando di riportarcela! ... Ma Kung ha criticato aspramente anche Giovanni Paolo II accusandolo di centralismo curiale e di atteggiamento inquisitorio... Il Concilio – ebbe a dire papa Benedetto – non va considerato alla stregua di una costituente che elimina una costituzione vecchia. Il Concilio non può essere rottura con il passato, perché la Chiesa è sempre la stessa. Nessuno lo nega. I tre anni del Vaticano II hanno avuto, sia sulla Chiesa sia sul mondo, l'effetto di un grande terremoto. Hanno introdotto cambiamenti epocali… Ma hanno anche prodotto disorientamento teologico, anarchia disciplinare, emorragia di preti, svuotamento di chiese… Sia Wojtyła sia Ratzinger hanno ricalibrato la bilancia tra vecchio e nuovo. Ma qualcuno, evidentemente, si aspettava aperture impossibili". *Insomma, cambiamento, aggiornamento, innovazione non significano rivoluzione, il patrimonio, il "deposito" valoriale della Chiesa non può essere liquidato come se fosse spazzatura. I "valori perenni" non invecchiano, soffrono per l'appunto di… "perennità!", e non dipendono dai Papi. Perché dunque meravigliarsi se il successore di Pietro che ha in carico il vasto gregge di Cristo cerca un equilibrio difficile ma possibile tra spinte innovative che non rifiuta e un deposito valoriale che non dipende da lui? È il suo mestiere. Lasciateglielo fare.*

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

ROMA, ITALIA

EDUCAZIONE ALLA SOLIDARIETÀ

L'associazione LumbeLumbe/Onlus, fondata dal colonnello dei carabinieri Italo Governatori, promuove e organizza dal 2008 corsi di "Educazione alla Solidarietà", coinvolgendo enti e comuni. La prima edizione, l'anno passato, si è svolta con la collaborazione delle comunità montane "Monti Azzurri" nelle Marche e "Valsangro" nell'Abruzzo, la seconda di quest'anno ha incassato l'adesione di ben 57 comuni della provincia di Macerata. I corsisti che ottengono la borsa di studio, messa a disposizione dell'Associazione, completano la loro formazione "sul campo", con un'esperienza in zona di missione: in Angola presso i salesiani, dove il colonnello ha svolto volontariato, e/o in Congo. La LumbeLumbe sostiene non pochi progetti in Angola, in Uganda, in Sri Lanka, in Brasile, in Kosovo, appoggiandosi e collaborando soprattutto con i salesiani e/o le FMA.

PHNOM PENH, CAMBOGIA

PER I BAMBINI

L'Associazione "Amici nel Mondo Onlus" di Bolzano e la Regione autonoma Trentino-Alto Adige hanno finanziato un progetto del salesiano don Leo Ochoa, mirato a permettere a 210 bambini tra gli 8 e i 15 anni di frequentare la scuola, strappandoli dalle fabbriche di mattoni dove vivevano in pratica schiavizzati. Le famiglie dei ragazzi, come compenso di aver perso l'aiuto dei figli, ricevono ogni mese delle razioni di riso. Per saperne di più www.amicinelmondo-onlus.org. (*R. Cotroneo*)

BOLOGNA, ITALIA

DON BOSCO E LE COLLETTE

Uno sconosciuto signore fa arrivare in redazione: *un documento in francese (2/2/1881) con firma autografata di Don Bosco e sigillo autentico della "Salesiana Societas"; *una bustina del 1904 forse scritta da don Rua; – *un santino con reliquia "ex indumentis" di Don Bosco. Il tutto giace ora nell'Archivio Storico della Congregazione. **Il BS ringrazia lo sconosciuto donatore**.

ROMA, ITALIA

DON BOSCO A SELVA CANDIDA

È del maestro pittore ***Eugenio Cannistrà*** il nuovo quadro di Don Bosco, assalito dall'affetto dei suoi giovani più piccoli, mentre dietro di lui intenti al lavoro sono raffigurati i ragazzi più grandi, quelli a cui ha insegnato un mestiere, strappandoli dalla strada. A destra si riconosce Domenico Savio e dopo di lui una schiera di personaggi ben conosciuti, dipinti con il colore del cielo o del ricordo, prima fra gli altri Mamma Margherita, quindi Maria Mazzarello con altre consorelle, infine, dominante, "*Colei che ha fatto tutto*" – come diceva Don Bosco – cioè *Maria Ausiliatrice*". Il quadro si trova nella parrocchia di Selva Candida, dipendente dalla Casa Generalizia dei salesiani.

ORIA, ITALIA

IN FESTA

Anche gli oratori senza la presenza salesiana si sono attivati per festeggiare Don Bosco. Alcuni con manifestazioni di grande impatto. Come l'oratorio SING di Oria (BR) che ha radunato centinaia di persone e ospiti illustri tra cui il presidente nazionale del movimento per l'infanzia e il giornalista Magdi Cristiano Allam, ambedue insigniti del premio nazionale "Donato Carbone", e ancora il trio comico salentino cui è stato assegnato il premio "arte e territorio", ospite d'onore il vescovo della diocesi. La festa ha visto protagonisti i ragazzi che hanno realizzato e proiettato vari filmati sulla vita e l'attività del loro oratorio. È un piacere leggere notizie del genere che stimolano a fare altrettanto.

FOGGIA, ITALIA

MINIMARATONA

Continua a Foggia, presso la parrocchia dei salesiani, la tradizione della minimaratona organizzata in onore di san Giovanni Bosco, patrocinata quest'anno dall'assessorato allo sport del Comune e della Provincia e dal Centro Servizi per il Volontariato di Capitanata. La *STRADONBOSCO* ha visto la partecipazione dei ragazzi delle elementari e delle medie della parrocchia, un regalo gioioso alla gioventù di periferia che Don Bosco ha tanto amato.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

80° ANNIVERSARIO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

L'11 febbraio del 1929, nel Palazzo del Laterano venivano firmati i cosiddetti "Patti Lateranensi" – consistenti in un Trattato di 27 articoli e un Concordato di 45 articoli – intesi a porre fine alla "Questione romana" e a dare una precisa configurazione ai rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia.

In quella data veniva inoltre formalmente fondato lo *Stato della Città del Vaticano*, il più piccolo del Mondo. Tutti i Papi che nel corso di questi 80 anni si sono succeduti sul "Soglio di Pietro" hanno confermato la natura di questa entità territoriale come mezzo per assicurare l'indipendenza reale e visibile della Sede Apostolica.

I Patti Lateranensi vennero ratificati nel **maggio 1929**, dopo un momento di ulteriore tensione fra le parti, dovuto in particolare alla divergente interpretazione di Benito Mussolini e di Pio XI sull'effettiva portata delle norme concordatarie.

I francobolli dell'80° raffigurano i Pontefici dal 1929 a oggi; il foglietto riproduce la "Civitas Vaticana – Nuova pianta della città del Vaticano" (disegno P. Isola, incisione ad acquaforte e bulino di P. Di Sciullo e G. Greco, 2007). La serie si compone di 7 valori da € 0,65, stampati in fogli da 10 esemplari e di un foglietto del valore di € 2,80.

100 anni fa

Il BS del maggio di cento anni fa dedica 3 fitte pagine alla beatificazione di Giovanna d'Arco, la diciassettenne "pulzella d'Orléans", da parte di san Pio X, il 13 aprile 1909. Interessanti sono le circostanze politiche, specialmente in Francia, in cui la cerimonia viene celebrata e che il BS puntualmente rileva. Riportiamo in proposito uno stralcio dell'articolo.

"L'ora dell'apoteosi di Giovanna d'Arco – scriveva in antecedenza il più autorevole dei periodici cattolici d'Italia – è stata sapientemente prescelta dalla Divina Provvidenza. Leone XIII iniziava gli atti della beatificazione di lei, quando in Francia nelle logge massoniche e nelle alte sfere governative preparavasi l'apostasia ufficiale della nazione cristianissima dalla Chiesa e da Dio: Pio X sta per celebrare quella beatificazione quando l'apostasia stessa è consumata. La coincidenza non è certo fortuita da parte dello Spirito di Verità, che noi crediamo assistere senza posa alla Cattedra di Pietro. Giovanna nel secolo XV apparve manifestamente inviata da Dio per salvare, con uno dei più meravigliosi portenti che la storia registri, così la francese in procinto di perdersi, come il suo carattere sociale di scolta armata del cattolicismo, che ebbe impresso fin dalla nascita a Reims, nella consacrazione di Clodoveo per le mani di S. Remigio.

TORINO, ITALIA

AGNELLI - FIAT

Continua la collaborazione – di antica data risalendo agli anni '30 del secolo scorso – tra la *Fiat Group Automobiles* di Torino e l'istituto salesiano Giovanni "Agnelli", intitolato al fondatore della Fiat. In gennaio è stato firmato l'accordo tra i due Enti per l'avvio del programma Tech-Pro2 che ha "l'obiettivo di formare o inserire nel mondo automotive giovani ad alta qualificazione tecnica". Era presente alla cerimonia il Rettor Maggiore don Pascual Chávez. Il primo accordo venne firmato dal senatore Giovanni Agnelli e dal Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone.

CITTÀ DEL VATICANO

NUOVO VESCOVO

Un nuovo vescovo salesiano è stato nominato da papa Benedetto. Si tratta del preside dello studentato teologico di Città Del Guatemala, don Mario Fiandri di Arborea (Oristano). Don Mario ha emesso la sua professione perpetua a Loreto il 13 agosto 1969, poi è partito per il Guatemala. Viene dalla gavetta: consigliere, vicario, parroco, preside, direttore. Monsignor Fiandri è stato proposto per la sede vacante di Los Altos, dopo la rinuncia di monsignor Oscar Julio Vian Morales, anche lui salesiano, per raggiunti limiti di età. I suoi studenti di teologia, saputo della nomina, hanno prodotto il manifesto che pubblichiamo.

Anna Rita Delle Donne

ALICE E GLI ALTRI (22)

Divagazioni (mica tanto!) su una normalità che più normale non si può: giusto o sbagliato?

"Insomma, anche tu pensi che ho sbagliato?". "Alice, non ho detto questo...". "Ma nemmeno hai detto che ho fatto bene! Che pensi veramente?". "Sinceramente non lo so...". Alice e Fabio sono seduti su una panchina del parco, i loro cani scorrazzano gioiosi sul prato. *"Io ero veramente preoccupata per Viola"*, fa Alice in un sussurro. *"Questo lo so! Non penso assolutamente che tu l'abbia fatto con cattive intenzioni. Però, raccontare a tua madre le confidenze che ti ha fatto Viola... Era chiaro che tua madre sarebbe corsa a spifferare tutto ai suoi genitori"*, spiega Fabio un po' imbarazzato. *"Tanto per cominciare, Viola non si era confidata con me; sono io che l'ho vista per caso con quei ragazzi, molto più grandi che bevono, fumano e chissà cos'altro... Quando mi ha detto che aveva fatto sesso con quel ragazzo, non è stata una confidenza, me l'ha sbattuto in faccia con arroganza, come a sottolineare la lontananza che c'è adesso tra me e lei. Comunque, io questo non l'ho detto a mia madre, non c'era bisogno"*, dice Alice con gli occhi lucidi. Poi continua: *"Io e Viola ci siamo conosciute all'asilo. È stata la prima bambina che ho scelto come amica, senza che fosse una cugina o la figlia di un'amica di mia madre. Da allora siamo state sempre unite. Non avrei mai immaginato che potessimo allontanarci tanto...". "Ascolta, Alice... non è che per caso ti sei sentita un po' tradita, messa da parte?". "Oh, no! Anche tu pensi che l'abbia fatto per gelosia?"*, esclama Alice balzando in piedi. *"Ma no, Alice!". "Ma sì, Fabio! Tutti lo pensano, lo so, tutti i nostri amici e Viola per prima. Però, da te mi aspettavo un atteggiamento meno superficiale. Devo essermi sbagliata".*

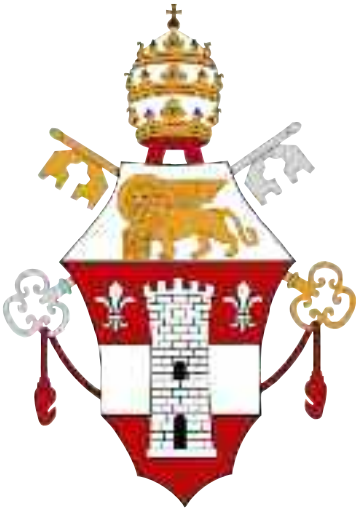
>> Alice fa qualche passo verso i cani ma le manca la voce per richiamare Drusilla. *"Scusa Alice, l'ho detto senza pensarci. Lo so che non sei una persona meschina"*, dice Fabio, raggiungendola. *"Viola è in punizione e non mi vuole più né vedere né parlare. La madre l'accompagna a scuola e la viene a riprendere... e non la lascia più uscire". "Beh, un po' se l'è cercata"*, dice Fabio. *"Già!". "Del resto se non fossi intervenuta tu, l'avrebbe fatto prima o poi la scuola stessa: stava facendo troppe assenze, rischiando l'anno". "Ma non è stato questo a spingermi a confidarmi con mamma. È stato l'atteggiamento aggressivo, di rottura con tutto quello che Viola è stata fino a qualche mese fa. Quanto la rivorrei per amica!"*, sbotta Alice sconsolata. Fabio l'abbraccia teneramente: *"Calmati, Alice!". "Fabio, dimmi la verità, pensi che io sia egoista e abbia fatto tutto perché Viola potesse tornare da me?". "Certo che no! Vedi Alice, le persone crescono, cambiano. Noi vorremmo che crescessero e cambiassero assieme a noi, ma non è sempre così. La situazione di Viola è particolare: evidentemente la situazione familiare le sta pesando di più di quanto possiamo immaginare e il suo atteggiamento può essere una reazione al malessere che vive a casa. Riflettendoci assieme a te, mi sono convinto che hai fatto bene a chiedere l'intervento degli adulti; forse così Viola potrà avere la possibilità di riflettere e forse capirà che stava facendo una serie di errori. Diciamo che il tuo intervento le ha fornito un'opportunità".*

>> *"Grazie, Fabio! Sapevo che avresti capito"*, dice Alice. Poi si rabbuia: *"Ma ... quelle che arrivano sono Sara e Chiara. Torniamo indietro, ti prego non mi va di incontrarle. Sono giorni che a scuola non mi rivolgono la parola e mi guardano con odio". "Non andiamo da nessuna parte"*, rimbecca Fabio con voce ferma, tenendo salda la sua mano sulla spalla di Alice. Le due si avvicinano, chiacchierando sommessamente tra di loro. Arrivati vicino a Fabio e Alice rallentano: *"Ciao Alice, ciao Fabio!"*, dice Sara. *"Che fate di bello?"*, chiede a sua volta Chiara. *"Che ne dite di una passeggiata insieme?"*, riprende Sara. Alice sorride, le guarda e pensa che forse il peggio è passato e che piano piano le cose potrebbero riaggiustarsi. □

LE ENCICLICHE SOCIALI (5)

PACEM IN TERRIS

di Silvano Stracca



Stemma araldico di papa Giovanni.

> NELL'APRILE 1963, MENO DI DUE MESI PRIMA DI MORIRE, GIOVANNI XXIII PUBBLICAVA L'ENCICLICA *PACEM IN TERRIS*.

La *Pacem in terris* enunciava già nel titolo i fondamenti – i famosi "quattro pilastri" – della pace universale: *verità*, *giustizia*, *amore*, *libertà*. L'enciclica leggeva, con l'eccezionale sensibilità di quel Papa, "i segni dei tempi" come la promozione delle classi lavoratrici, il dirompente peso della donna nella vita pubblica, i movimenti anticolonialisti, l'eguale dignità di tutti gli uomini senza distinzioni di razza. E per la prima volta un'enciclica era indirizzata non solo ai vescovi della Chiesa cattolica, al clero e ai fedeli di tutto il mondo, ma anche "**a tutti gli uomini di buona volontà**". Mai un documento del magistero, con la sua celebre distinzione fra "errore" ed "errante", ebbe eco così grande. Erano passati circa due anni dalla precedente enciclica del Papa buono, la *Mater et magistra* che aveva affrontato i problemi di ordine economico e sociale che imponevano soluzioni politiche adeguate. Nel frattempo, si erano verificati avvenimenti che aprivano prospettive insperate e non sempre pacifiche fra gli uomini e gli Stati. Era stato eretto il muro di Berlino che, emblematicamente, sanciva la divisione del mondo in due schieramenti ideologici contrapposti. Erano ripresi gli esperimenti nucleari russi. E i rapporti fra le due superpotenze erano arrivati a un punto critico con l'installazione dei missili sovietici a Cuba. La pace viene descritta dal Papa come "anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi". Il concetto fondamentale, enunciato sin dalle prime righe, è che la pace in terra "può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio" e "scolpito anche nell'essere degli uomini"; "fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità, e posto in atto nella libertà". Si tratta di "un ordine genuinamente umano, che trova la sua norma nelle *leggi* che Dio ha scritto nella natura umana": ordine "che la coscienza rivela e ingiunge perentoriamente di seguire". Cardine di quest'ordine di natura morale è "il principio che ogni essere umano è persona e quindi soggetto di diritti e doveri… universali, inviolabili, inalienabili". Di questa comune, fondamentale dignità naturale partecipano tutti gli uomini in perfetta eguaglianza, senza discriminazioni razziali.

Sua santità Giovanni XXIII.

DIGNITÀ DELLA PERSONA

Sempre la dignità della persona umana serve come criterio per stabilire la carta dei diritti di ogni uomo: all'esistenza e a un tenore di vita dignitoso; al rispetto dei valori morali e culturali; al culto di Dio privato e pubblico (chiedendo garanzie per ogni persona e non solo per i cattolici); alla libertà di scelta del proprio stato; alla libera iniziativa in campo economico e al lavoro; a una retribuzione giusta e sufficiente; alla proprietà privata sui beni anche produttivi (ricordando però che "al diritto di proprietà privata è intrinsecamente inerente una funzione sociale"); alla libertà di movimento, riunione e associazione; a emigrazione e immigrazione; alla presenza attiva nella vita pubblica. "La stessa legge morale, che regola i rapporti fra gli esseri umani, regola pure i rapporti tra le rispettive comunità politiche" e deve anche presiedere all'esercizio dell'autorità dei poteri pubblici nella comunità

Il Papa buono mentre firma una delle sue encicliche.

mondiale. Di qui la ferma condanna di ogni forma di tirannide e l'affermazione del principio che nell'esercizio dell'autorità, a ogni livello, qualora vengano fatte leggi in contrasto con l'ordine morale, "esse non hanno forza di obbligare la coscienza", poiché l'autorità in questo caso "degenera in sopruso". Qualsiasi atto dei poteri pubblici, "che sia o implichi un misconoscimento o una violazione" dei diritti della persona, "è un atto contrastante con la loro ragion d'essere e rimane per ciò stesso destituito di ogni valore giuridico".

TUTTI UGUALI

In forza dell'estensione dell'ordine morale a tutti i gradi della convivenza, anche nei rapporti tra comunità politiche è necessario che "venga eliminata ogni traccia di razzismo" nell'accettazione del principio che tutte sono eguali. Per cui, non è lecito ad alcune di esse di "sviluppare se stesse opprimendo le altre". Di qui la preoccupazione del Papa per la tutela e la promozione delle minoranze etniche e per il riconoscimento ai profughi politici di tutti i diritti umani. Di qui anche "il più grande rispetto" che si deve avere per la libertà delle comunità politiche in via di sviluppo, che devono essere "le prime responsabili e artefici" del proprio progresso. Nel medesimo contesto, Giovanni XXIII esamina lo spinoso problema del disarmo. Troppe risorse economiche sono assorbite da armamenti giganteschi. È evidente perciò che i rapporti fra le comunità politiche vadano regolati "non facendo ricorso alla forza delle armi". Venga dunque "arrestata la corsa agli armamenti", si riducano "simultaneamente e reciprocamente" quelli già esistenti, "si mettano al bando le armi nucleari". E "si pervenga finalmente al disarmo, integrato da controlli efficaci". Donde un'esortazione accorata al "disarmo degli spiriti", premessa indispensabile perché "al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire solo nella vicendevole fiducia". "Riesce quasi impossibile pensare", afferma fra l'altro il Papa, "che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia". La *Pacem in terris* insiste sulle implicazioni del bene comune universale che, ponendo problemi di dimensioni planetarie, postula un'autorità "in grado di operare in modo efficiente sul piano mondiale". Tale autorità, che non va imposta "con la forza", non deve limitare la sfera d'azione dei poteri pubblici delle singole comunità e, tanto meno, sostituirsi a esse. L'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite non corrisponde se non in parte a tale ideale. E l'auspicio del Papa è che essa "si adegui sempre più alla vastità dei suoi compiti".

Monumento a Giovanni XXIII in un paese musulmano, a Istambul.

DOTTRINE E MOVIMENTI

Giovanni XXIII si sofferma infine sui rapporti fra false dottrine filosofiche e i movimenti storici a finalità economiche, sociali, culturali e politiche, che da quelle dottrine traggono ispirazione. Le dottrine, "una volta elaborate e definite, rimangono sempre le stesse; mentre i movimenti, agendo sulle situazioni storiche incessantemente evolventisi, non possono non subirne gli influssi e quindi non possono non andare soggetti a mutamenti anche profondi. Inoltre – si chiede il Papa – chi può negare che in quei movimenti, nella misura in cui sono conformi ai dettami della retta ragione e si fanno interpreti delle giuste aspirazioni della persona umana, vi siano elementi positivi e meritevoli di approvazione?". In coerenza con tale atteggiamento viene trattata la delicata questione dei rapporti fra cattolici e non cattolici in campo economico, sociale, politico. Nessun neutralismo morale, nessuna indifferenza verso la Verità, nessun facile irenismo o compromesso con l'errore, nessuna tendenza alla "pace a ogni costo". Ma fiducia nella bontà fondamentale della natura umana e sollecitudine di "mai confondere l'errore coll'errante", poiché questi "conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona". E va sempre "considerato e trattato come si conviene a tale dignità", tenendo conto che "in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza di spezzare gli schemi dell'errore".

(*Continua*)

SCV 80° GENETLIACO

di Michele Valdo

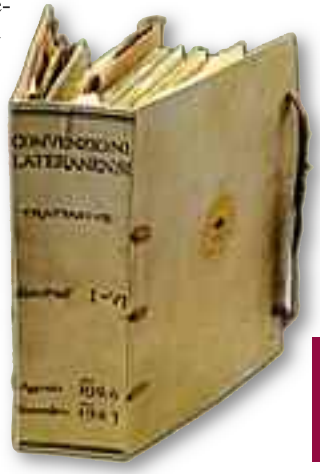
È lo Stato più piccolo del mondo, appena 0,44 chilometri quadrati di superficie. Ha il più alto tasso d'immigrazione: le persone che vi risiedono sono tutte originarie dei cinque continenti e quando scrivono un documento ufficiale lo fanno in una lingua "scomparsa", il latino.

La storica firma dei Patti Lateranensi tra il cardinale Gasparri, Segretario di Stato Vaticano e Benito Mussolini, Presidente del Consiglio italiano. ("La Domenica del Corriere" rappresentò l'evento con un disegno di Achille Beltrame in una delle sue famose prime pagine).

Lo Stato della Città del Vaticano è, dal punto di vista giuridico, una monarchia assoluta elettiva. I suoi soldati formano il corpo militare più antico e più fotografato del mondo, ma loro, le Guardie Svizzere, come arma adottano le alabarde. Ha una storia più che millenaria, ma esiste soltanto da ottant'anni. È nato con i Patti Lateranensi, cioè il ***Trattato*** e il ***Concordato***, sottoscritti l'11 febbraio 1929 nel palazzo di San Giovanni in Laterano, tra il Segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri e il Capo del Governo italiano Benito Mussolini. Proprio lui! Per inciso, 25 anni fa, il 18 febbraio 1984, si è avuta la revisione del Concordato, firmata dall'allora segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli e dal presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi. I Patti sono la conclusione della vertenza iniziata nel 1870 tra il Regno d'Italia e lo Stato Pontificio, quando i Bersaglieri entrarono in Roma attraverso la breccia di Porta Pia. L'allora pontefice Pio IX si considerò "prigioniero" in Vaticano. Per 59 anni la "Questione Romana" rese difficile non soltanto i rapporti tra le parti – perché come ha scritto Lucetta Scaraffia, il papato «si è trovato ospite, per molti indesiderato, dello stesso Paese che l'aveva privato di quel territorio che gli garantiva l'autonomia» –, ma anche la presenza dei cattolici nello Stato italiano. Con il Trattato, dunque, nasce lo SCV. Una superficie veramente piccola, ma che, per dirla con le parole del papa dell'epoca Pio XI, "quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa. Quel tanto di territorio senza del quale questa non potrebbe sussistere, perché non avrebbe dove poggiare". E, non a caso, riconosciuto a livello internazionale.

IL CONVEGNO

Al convegno di studi "Un piccolo territorio per una grande missione", svoltosi lo scorso febbraio, il segretario di Stato cardinale Bertone ha ricordato che per arrivare a questo risultato «ci voleva proprio un Papa alpinista… immune da vertigini (…) forse ci voleva pure un Papa bibliotecario, abituato ad andare in fondo alle ricerche storiche e documentarie». E ancora: «Quella che pare a noi oggi una realtà pacifica, scontata, non lo era affatto quando Pio XI la volle: i giuristi di tutto il mondo rimangono stupiti di fronte a questa singolare creatura, creata ancora una volta dalla fantasia italiana». Il 14 febbraio, ricevendo i partecipanti al convegno, papa Ratzinger ha detto: «La *Civitas Vaticana* è in verità un punto quasi invisibile sui mappamondi della geografia mondiale, uno Stato minuto e inerme privo di eserciti temibili, apparentemente irrilevante nelle grandi strategie geopolitiche internazionali. Eppure, questo presidio visibile dell'assoluta indipendenza della Santa Sede, è stato ed è centro di irradiazione di una costante azione a favore della solidarietà e del bene comune (…) Dal suo cuore… si leva un incessante messaggio di vero progresso sociale, di speranza, di riconciliazione e di pace. Ora, questo nostro Stato, dopo aver solennemente ricordato l'80° anniversario della sua fondazione, riprende il cammino con più forte slancio apostolico. Possa la Città del Vaticano essere sempre più una vera "città sul monte".



Il faldone che contiene le convenzioni lateranensi e le trattative svoltesi per arrivarci.

Foto della Città del Vaticano e la moneta coniata per il 75° (2004).

Pio XI ha fortemente voluto i Patti Lateranensi.

La Città del Vaticano e i sette Papi succedutisi dopo la sua "nascita" in tre francobolli commemorativi.

LA MOSTRA

Proprio per ricordare questi decenni, nel vaticano Braccio di Carlo Magno, è allestita la mostra "**1929-2009 – Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano**" (*fino al 10 maggio, tutti i giorni dalle 10 alle 18 – mercoledì dalle 13 alle 18 – a ingresso libero*). All'ingresso della rassegna, per un primo impatto visivo della Città e dei suoi edifici, è posto un grande plastico del Vaticano attuale. La prima delle cinque sezioni fa conoscere le modifiche urbanistiche di Roma negli ultimi secoli, sino, appunto, al 1929. Nella seconda sezione, documenti e cimeli ricordano la vita di Pio XI, Achille Ratti, di Desio (Milano), eletto pontefice il 6 febbraio 1922 e morto il 10 febbraio 1939, il giorno prima del decimo anniversario dei Patti. Poi, nella sezione dedicata ai Patti, per la prima volta sono esposti al pubblico documenti relativi alle lunghe trattative e soprattutto l'originale del Trattato, conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, con gli allegati sui luoghi extra-territoriali (un pannello presenta questi spazi "vaticani" nella città di Roma). E molte fotografie: la firma, la ratifica del 7 giugno, l'udienza del primo corpo diplomatico, la visita dei reali d'Italia e altro ancora. La sezione forse più interessante è quella dedicata alla "costruzione" dello SCV. È lo stesso Pio XI a volere una serie di infrastrutture indispensabili in ogni Stato, che mostrano quanto la sua visione fose anticipatrice. Basta citare il *Governatorato*, il *Tribunale*, le *Poste*, i *Musei*, l'*Accademia delle Scienze*, la *Tipografia* (dove si stampa anche "L'Osservatore Romano", diretta dai salesiani, la *Radio* (progettata da Guglielmo Marconi) o la *linea ferroviaria* più corta del mondo: 624 m.

GARANZIA PER LA CHIESA

L'ultima sezione ripercorre gli anni dalla morte di Pio XI a oggi, attraverso le immagini dei sei pontefici che gli sono succeduti: nel '39 Pio XII (Eugenio Pacelli), nel '58 Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli), nel '63 Paolo VI (Giovanni Battista Montini), nell'agosto del '78 Giovanni Paolo I (Albino Luciani), nell'ottobre dello stesso anno Giovanni Paolo II (Karol Wojtyła) e dal 19 aprile 2005 Benedetto XVI (Joseph Ratzinger). Tra i "pezzi" inconsueti in mostra c'è anche un'automobile: la Citröen Lictoria di Pio XI, caratterizzata dal trono nel sedile posteriore. Inoltre, in concomitanza con l'apertura della mostra, si sono svolti il citato Convegno di studi, il "Concerto dell'80°" nell'Aula Paolo VI e le speciali emissioni filateliche e numismatiche.

Insomma, come ha detto il cardinale Giovanni Lajolo, presidente del Governatorato, questo Stato è «uno scudo territoriale» che assicura «con una garanzia stabile e internazionalmente inoppugnabile, l'indipendenza del Papa da qualsiasi potere politico e la sua libertà totale da condizionamenti esterni nella guida della Chiesa universale». A conferma, mai il confine dello SCV è stato oltrepassato da militari armati, neppure quando Hitler, nel 1943, ordinò (per fortuna non ubbidito): «*Pio XII nemico del nazismo e troppo amico degli ebrei, va rapito subito e deportato in Germania*». Davvero, come ha osservato l'arcivescovo Renato Boccardo, segretario generale del Governatorato, il territorio è «materialmente piccolo ma insieme è grande, il più grande del mondo». Quando si pensa alla tomba di san Pietro, al colonnato del Bernini, alla cupola di Michelangelo o ai tesori negli archivi e musei, «non c'è al mondo territorio più grande e più prezioso». Tanto che **nel 1984 lo Stato della Città del Vaticano è stato inserito dall'Unesco nel Patrimonio mondiale dell'umanità**. □

ROMA, ITALIA

LA META

La meta del bicentenario di Don Bosco è alle prime battute ma già la congregazione, le ispettorie, le case si stanno attivando: *conferenze*, *incontri*, *manifesti*, *video*, *mostre*, *disegni*… A proposito di disegni, eccone uno, ispirato alla famosa foto della confessione, dove Don Bosco sta ascoltando i peccati di Paolino Albera che sarà il suo secondo successore. È dell'artista **Jolanda Dambra** che ha trasformato Don Bosco e i suoi piccoli penitenti ispirandosi ai colori liturgici e i "raggi" dell'immagine del Gesù della Divina misericordia.

L'originale cromatismo vuole esprimere "i colori della fede" voluti da santa Faustina Kowalska per i fasci di luce che partono dal cuore del suo Cristo misericordioso. Nel dipinto, una lontana sorgente emana onde "amorose" di perdono che si espandono fino a colpire il gruppo dei penitenti assolvendoli ancor prima di essersi confessati, perché l'amore di Dio è "preveniente". Ne è investito anche Don Bosco che di quei ragazzi è padre, maestro e amico. È la teologia dell'Amore misericordioso, bene applicata al santo dei ragazzi che della confessione ha fatto uno dei pilastri della sua pedagogia.

L'artista è una nota pittrice di soggetti religiosi e ha esposto presso numerose parrocchie d'Italia. In genere ella accompagna le sue opere con appropriate didascalie in poesia, poiché la Dambra si cimenta anche in questo settore dello scibile. Il tratto del suo disegno a colori caldi, intensi, avvolgenti sta conquistando il pubblico e gli esperti. Poco più che trentenne, ella è ormai conosciuta in Italia e all'estero con sue personali in Francia, Austria e America del Sud.

BREVISSIME DAL MONDO

PARMA, ITALIA. Ha sede a Parma, dove è nata, l'associazione "Figli del cielo" (www.figlincielo.it) che offre un itinerario di fede e di speranza per aiutare a superare il dolore per la perdita di un figlio. Ben oltre le 10 mila famiglie sono state contattate dalla Associazione, ormai attiva in varie Nazioni. Fondatrice è *Andreana Bassanetti*, psicoterapeuta di Parma che ha vissuto sulla sua pelle la tragedia del suicidio della figlia ventenne.

CITTÀ DEL VATICANO. Tutti i relatori – di chiara fama – intervenuti al congresso internazionale organizzato dalla *Pontificia Accademia pro Vita* su "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica", tenutosi in Vaticano lo scorso febbraio, hanno fortemente denunciato i rischi di una mentalità eugenetica nell'ambito delle moderne pratiche mediche e nella riduzione della dignità della persona.

CITTÀ DEL VATICANO. Ancora un intervento di Benedetto XVI sul primato dell'etica. "La fiducia nella scienza non può far dimenticare il primato dell'etica quando in gioco vi è la vita umana", ha detto il Papa ai i partecipanti al Congresso Scientifico Internazionale "Le nuove frontiere della genetica e il rischio dell'eugenetica".

CITTÀ DEL VATICANO. Domenica 26 aprile il Papa ha dichiarato 5 nuovi santi di cui due fondatori di congregazioni religiose, due fondatrici di istituti di suore e un religioso carmelitano. Domenica 11 ottobre ne saranno canonizzati altri 5: un fondatore, una fondatrice e tre religiosi appartenenti a congregazioni diverse.

zoom

a cura del direttore

GIZO, ISOLE SOLOMON
La cattedrale di Gizo, isole Salomon, distrutta dallo tsunami dell'aprile 2007, sta lentamente rinascendo, semplice ma dignitosa, grazie al lavoro dei volontari italiani delle Associazioni ORMA e AMIS che hanno sostenuto e continuano a sostenere le opere di monsignor Capelli anzi don Luciano, come ama farsi chiamare. Tra i volontari che continuano a darsi il turno, esempi di eroica generosità non mancano.

ASTI, ITALIA
L'unione exallievi di Asti è da anni impegnata in Ruanda, il Paese africano in cui hutu e tutsi hanno dato vita a una reciproca carneficina che ha inorridito il mondo. Molte le Associazioni di volontari che si sono prodigate per portare aiuti. Tra queste proprio l'Unione di Asti. Nella foto un exallievo ha portato in dono una bici molto speciale a Jean Pierre, "saltato" sulle mine antiuomo che ancora abbondano nel Paese.

ROMA, ITALIA
L'associazione Apis/Onlus, nata dalla indomita volontà di due pensionati dopo un viaggio nelle zone povere dell'India, continua il suo programma di aiuti concreti a favore dei più bisognosi. Sono in corso: la costruzione di 10 case in muratura comprensive di servizi igienici; un centro per bambini e giovani colpiti da AIDS; un pozzo e una cisterna; servizi igienici per la *Don Bosco school* di Nogar e altro ancora. Per saperne di più: www.apisindia.it.

SANTA CATERINA, EGITTO
Due volontari, Sara 29 e Nicola 31, hanno incontrato una famiglia di beduini nel deserto nei pressi del Monastero di santa Caterina. Ospitati nella loro umile casa, hanno scoperto una vita semplice, gente senza desideri impossibili. Una casa in cui si sta seduti per terra, si ride con i bambini, si serve il tè… Così i due educatori socio-pedagogici vengono a loro volta educati a un altro modo di vivere, meno sofisticato ma più genuino.

VILNIUS, LITUANIA
Una benefattrice lituana, in occasione del 150° anniversario delle apparizioni di Lourdes, ha confezionato e ricamato su fine broccato una magnifica casula con l'immagine di Maria Ausiliatrice sul retro e il suo monogramma sul davanti e l'ha poi donata alla comunità salesiana della capitale. L'opera ha richiesto un anno di lavoro. L'ovale anteriore è composto di 44 700 punti a croce con 37 differenti tonalità di colore.

FOGGIA, ITALIA
Il 31 gennaio i salesiani di Foggia hanno ricordato il Padre e… i figli che in città gestiscono opere di grande impatto religioso e sociale: la Parrocchia, il villaggio Emmaus per emarginati, la Casa del giovane per prevenzione, il centro polivalente per i malati di AIDS, il villaggio per minori abbandonati. La gioiosa giornata è stata scandita da una solenne liturgia, la processione, il musical e… tanta gente!

SCRIVERE... COME AMARE

di Giancarlo Manieri

È degno di nota l'epistolario di Ceferino; egli non dimenticò mai i suoi genitori, né i suoi "superiori", né coloro che l'avevano aiutato a crescere, a sperare, o coloro che avevano cercato di guarirlo.

Rispettoso, educato, riconoscente… non sono ridondanti gli aggettivi per qualificare l'indiecito della pampa che mantenne con coloro che lo amarono e aiutarono una corrispondenza non di maniera, ricca di suggestioni, traboccante di gratitudine e affetto; carica di alti sentimenti come si addice a un principino e di grande spiritualità come si addice… a un santino. È lunga la lista di coloro che Ceferino contattò a livello epistolare. Si conoscono 45 lettere e una ventina di cartoline, ma furono ben di più, scritte con una grafia impeccabile dal tocco lindo, sicuro, spontaneo. Si tratta di missive indirizzate a familiari, superiori, compagni… a coloro insomma dai quali aveva ricevuto un aiuto, una buona parola o un po' di affetto. La sua prima lettera, datata 23 aprile 1899, è indirizzata a don Milanesio; il ragazzo ha 13 anni e frequenta la seconda elementare. Scrive con qualche errore – sta imparando lo spagnolo – ma con quella innocente semplicità e chiarezza che manterrà sempre.

Mai manca nei suoi scritti il riferimento religioso che mostra una fede genuina e indefettibile. "*Desidero* – scrive al compagno José Bes Quiró – *prima di salutarti che prepari bene la tua anima per consegnarla alla Santissima Vergine e lei poi la porterà in Paradiso*". Espressioni di ammirata riconoscenza gli uscivano spontanee dal cuore. In un indirizzo a monsignor Cagliero prese spunto dalla storia del biblico Ismaele morente nel deserto per gli stenti e la sete, quando alla tribolata mamma, impotente a salvarlo, apparve l'Angelo del Signore per rassicurarla che il figlio non sarebbe morto, indicandogli una polla d'acqua sorgiva… Anche i figli della pampa, concluse Ceferino, erano come il figlio di Agar, anche presso di loro arrivò "*un ángel consolador, el Ill.mo y Rvd.mo Mons. Cagliero, enviado por Dios a salvar a esos hijos*". Monsignore è per lui l'*Angelo* che ha ridato speranza alla sua terra. Nelle lettere Ceferino rivela tutto il candore del suo cuore riconoscente. A suo padre Manuel scrive: "*Non passerà giorno senza che mi ricordi della S.V. Le prometto che vi ricorderò nelle mie povere preghiere, e specialmente nella santa comunione*".

Una formella a Chimpay ricorda la visita di Ceferino al Papa.

La lettera di Zeffirino a don Crestanello, in cui gli chiede il favore di cercare, anche presso i suoi genitori, il suo certificato di battesimo.

PARAGONI

La gratitudine per i salesiani arrivava a forme squisite di ricordo. Scrisse a don Vacchina il 20 agosto 1903, festa di san Bernardo: "*Poiché è la festa del suo Protettore non è conveniente che lasci passare questo giorno senza scriverle… per farle sapere dell'affetto e della gratitudine che ho nel cuore per lei… Non trovo parole adatte per dimostrarle il mio ringraziamento per quello che lei ha fatto per me…*". Leggendo alcune delle sue deliziose letterine prima di addormentami la sera a Bariloche, dopo una giornata di giri, incontri, conversazioni, non riuscivo a evitare il paragone con le moderne missive dei nostri giovani… sbrigative, a volte strampalate, scritte in una neolingua (che al Manzoni si sarebbe imposta sullo stomaco come un mattone) con espressioni del tipo… "*ti dedico una dedica che dedica non è, ma dedica diventa se dedicata a te!*", che dice niente credendo di dire tutto. Oppure: "*Quando sono con te mi sembra di*

stare in paradiso e invece sono all'inferno" che occorre un'intelligenza superiore per capirla! E ancora: "*Le cose senza senso, amore, le devi dire con senso*", una bella gatta da pelare per qualsiasi interprete! "*Penso che pensarti sia un pensiero troppo pensieroso!*", sublime filosofia! "*Prendi la M, prendi la E, mettile insieme e pensa a ME!*", esempio formidabile di altruismo; "*Prima di amare impara a camminare sulla neve senza lasciare traccia*", il distillato dell'ottimismo. "*Scava, scava, scava, scava, scava… come dedica non è un granché ma è molto profonda*"… sufficiente a nascondere la persona ma non l'insipienza.

Continuo con Ceferino che, convinto di essere bisognoso di aiuto soprattutto in campo spirituale, si rivolge a don Vespignani: "*Ringrazio Dio perché lei mi ha donato la sua Parola nella confessione; voglio avere lei come padre spirituale!*". Non c'è quasi più traccia, oggi, di padri spirituali. Meno ancora di gratitudine, al contrario di quanto il figlio della pampa scrisse a don Pagliere da Viedma il 29 dicembre 1903: "*Per dovere di gratitudine verso di lei, non potevo tralasciare questa giornata tanto felice senza che il mio povero cuore ricordasse che nella santa casa di Bernal ho un padre buono, affettuoso e amabile il quale per cinque anni e con molto sacrificio, mi ha aiutato sia nello spirito che nel corpo*", o gran virtù dei cavalieri antichi! Del resto di virtù ne aveva da vendere, Ceferino, se è vero com'è vero, che don Vacchina, presentandolo ai compagni a Viedma, disse: "*È il figlio del grande cacicco Namuncurá. È Ceferino!* ***Un san Luigi****!*".

Il cimitero mapuche del lago Rosario.

Il Cimitero monumentale di Genova che ha impressionato Ceferino.

IN ITALIA

Il destino, come sappiamo, lo portò in Italia, affrontando un lungo viaggio, fatto con una spina nel cuore che una lettera a don August Crestanello testimonia. Sapeva che senza il certificato di battesimo non avrebbe potuto seguire la sua vocazione. La ricerca del documento era diventata un'ossessione: "*Avrei bisogno che lei consultasse i miei cari genitori sul fatto tanto importante come è quello di trovare la mia fede di battesimo. Parecchie volte l'abbiamo cercata… non l'abbiamo trovata!... Mi farà un grandissimo favore, mio stimato padre, se riesce a trovare l'atto di battesimo*". L'atto esisteva, ma testimoniava anche la sua illegittimità, dopo lo sposalizio in chiesa di suo padre Manuel con un'altra donna invece che con Rosario Burgos sua madre.

Partì alla volta dell'Italia e la corrispondenza s'infittì. Scrisse dalle Canarie, poi da Genova, da Torino, da Milano, da Roma, da Frascati… A Genova rimase incantato dal cimitero: "*Muy admirado al ver los monumentos del campo santo, todos de mármol…*". Abituato alle poverissime sepolture mapuche, il cimitero monumentale lo lascia senza fiato e lo confida in una lettera al suo ex compagno Faustino Firpo. In Italia il principino passa da una meraviglia all'altra e non manca di farne partecipi amici, parenti ed educatori salesiani. Descrive con puntiglio giornalistico le sue visite; in una mattinata aveva contato più di 200 chiese: "*Oh, se la Patagonia avesse tante chiese!*". Racconta con dovizia di particolari la visita a Torino, l'incontro con don Rua, la sosta presso la tomba di Don Bosco e soprattutto l'incontro con il papa Pio X, il 27 dicembre 1904, che ha commosso entrambi fino alle lacrime. Scrive estasiato che il Papa l'ha accarezzato e gli ha regalato una medaglia d'argento. In Italia, Ceferino risveglia i sogni, rafforza la volontà di "*ser util a su gente*", rinnova le speranze di guarire… Ma il male avanza devastante. Tenta di tranquillizzare i suoi: "*Sono stato visitato dal famoso dottore Lapponi, il medico del Papa*". Ma poi a don Pagliere: "*Basta que pueda salvar mi alma… per il resto sia fatta la volontà del Signore*". E la volontà del Signore era di riprenderselo con sé. Le sue due ultime lettere le scrive dall'ospedale dell'Isola Tiberina di Roma dove venne ricoverato mentre era nel collegio salesiano Villa Sora di Frascati per continuare gli studi e recuperare la salute. Lui sperava di avere *Salud*, *Santidad*, *Sabiduria* (le 3 "S" di Don Bosco) invece ne ebbe in sorte solo due: la **Santità** e la **Saggezza**. Gli mancò la prima, la **Salute**. Scrisse a suo padre, mettendolo al corrente delle cure e chiedendogli "*su paternal benedición*". L'ultima lettera del 25 aprile vergata con una scrittura quasi inintelligibile la indirizzò a don Vespignani. "*Estoy muy débil. Lo può notare dalla calligrafia!*". Dopo due settimane, l'11 maggio del 1905, rendeva la sua splendida anima a Dio.

(*Continua*)

OGGI BULLO... DOMANI BRAVO?

Zbigniew Formella

A 150 anni dalla morte del "bullo" di Carmagnola, Michele Magone (1845-1859), ammansito da Don Bosco, parliamo dei bulli di oggi e... di domani.

Cosmo Musio

Michele Magone, il vivacissimo ragazzetto con cui dovette fare i conti Don Bosco a suo tempo. Morì quindicenne il 21 gennaio 1959 a Valdocco. Era nato il 19 settembre 1845.

I segnali di disagio tra i ragazzi a scuola e fuori sono in aumento, ne sono esempi eclatanti i casi limite di aggressività e violenza riportati dalla cronaca quotidiana. Nell'età evolutiva, il disagio socio-relazionale sta assumendo una rilevanza qualitativamente e quantitativamente allarmante. Tra i problemi dell'atteggiamento uno dei più rilevanti, su cui si è progressivamente accentrata l'attenzione di studiosi e operatori di settore, è proprio quello del disagio che si traduce in comportamenti di prevaricazione tra coetanei, il cosiddetto "bullismo", presente sia nella scuola sia negli altri luoghi frequentati dai ragazzi. Gli operatori coinvolti nel lavoro con i giovani stanno rivalutando gli aspetti educativi e formativi, tesi alla realizzazione di un'educazione più completa e integrata, essendosi riscontrata la necessità di dotare ogni giovane non solo degli strumenti culturali, ma anche di un bagaglio di competenze relazionali per potersi ben inserire nella società e adattarsi a situazioni sempre nuove. È oggi indispensabile che i ragazzi imparino a relazionarsi in modo positivo con le persone, soprattutto i coetanei. Ci si interroga perciò sulle cause e sulle possibili spiegazioni del fenomeno dei "ragazzi difficili" che il linguaggio comune oggi chiama "bulli".

MGS Triveneto

Il bullismo costituisce una grande sfida per l'educazione e l'educatore, forse una delle più difficili.

TRE PUNTI NODALI

La psicologia dello sviluppo e quella dell'educazione identificano tre punti nodali che possono influire sui processi di crescita, favorendo percorsi adattivi o disadattivi del giovane nei confronti della società. Il primo di questi nodi riguarda le predisposizioni biologiche dell'individuo, la sua maggiore o minore reattività agli stimoli stressanti, la sua impulsività, le sue difficoltà attentive, ecc. Il secondo gruppo di fattori si riferisce al contesto socioculturale in cui il bambino vive, al mondo etico, valoriale e religioso che gli viene trasmesso, dove le condotte *pro* e *anti* sociali sono approvate o disapprovate. Il terzo gruppo di fattori riguarda le esperienze di vita che la persona fin da piccola compie e, soprattutto, la rete di rapporti che si va costruendo con i familiari, i coetanei, le agenzie educative formali e informali. Tra queste ultime assume una speciale rilevanza il sistema preventivo che assicura l'efficacia del rapporto educativo giovane/adulto. L'importanza della figura dell'educatore che può trasformare "il cattivo" in "buono" è stata ricordata e attualizzata da don Chávez che nella parrocchia di Carmagnola, durante la celebrazione del 150° anniversario della morte di Michele Magone (21 gennaio 1859), ha richiamato l'incontro tra quel ragazzo che potremmo definire un piccolo bullo di allora e Don Bosco: "*Oggi come ieri i giovani cercano adulti che li accettino incondizionatamente, capaci di mettersi alla pari, di essergli vicini; adulti che li facciano sentire importanti, che come Gesù li pongano in mezzo; è quello che Don Bosco ha fatto ed è quello che chiedeva ai salesiani: non solo amare, ma far sentire ai ragazzi che sono amati*".

Andrea Canton

È solo uno scherzo! Ma troppi ragazzi, e perfino ragazze, purtroppo oggi fanno sul serio, per noia o per mancanza di valori, o…

UN BULLETTO TARGATO 1800

Michele Magone, di Carmagnola (TO), viveva come un "birbante" – così si definiva lui stesso – in mezzo alla strada: orfano di padre, cacciato dalla scuola, difficile a domarsi, povero, abbandonato a se stesso, incredibilmente vivace, capobanda di un gruppo di monelli che passavano il tempo a organizzare qualche mascalzonata. Alla vista di Don Bosco la banda scappò, ma lui no e come un "generale" affrontò l'inaspettato personaggio. Poche frasi scambiate con quel tredicenne scapigliato bastarono al Don per scorgere in lui un'anima che rischiava la deriva se non si fosse fatto leva su quel 5% di *buono* che si trova in ogni ragazzo. Dovendo salire sul treno già in partenza, gli allungò una medaglia: "Va da don Ariccio, il viceparroco e digli di spedirmi tue notizie". Il bulletto, incuriosito, da don Ariccio ci andò sul serio a raccontare l'accaduto. Il viceparroco capì di chi si trattava e gli parlò di quel prete che aveva una grande casa a Valdocco con centinaia di ragazzi, poi gli chiese se a lui sarebbe piaciuto andarci. Al suo sì, il prete, ottenuto il permesso della madre che lavorava tutto il giorno per mandare avanti la baracca e non poteva seguire il figlio, scrisse a Don Bosco descrivendo il ragazzo superattivo ma tutto sommato "buono di cuore", e soprattutto bisognoso di una guida. Così una mattina Michele saltò sul treno per Torino e si presentò a Valdocco. Al suo arrivo gli fu dato come di regola, un "angelo custode", un ragazzo più grande, che gli avrebbe dato suggerimenti e l'avrebbe corretto con bontà delle intemperanze, dei discorsi volgari, delle parolacce. Michele lo accettò. La pedagogia sperimentale direbbe oggi che è stato usato il metodo ***peer-education***, educazione tra pari, ottima per legarsi all'ambiente, all'animatore e ai compagni. A scuola ci andava, certo non di corsa, ma ci andava. In breve fu eletto capitano della squadra di "barrarotta" che, sotto il suo comando, diventò invincibile. Insomma, vivere nell'Oratorio era diventato entusiasmante per l'ex ragazzaccio.

IL MITO DI CIASCUNO

Ma anche lui un giorno cominciò a intristire. Il suo "angelo custode" se ne occorse e gli chiese che cosa lo tormentasse. Non si trattava di nostalgia del suo antico ambiente o della sua banda al paese, ma di qualcosa di più interiore: Michele non si sentiva degno dei compagni dell'Oratorio, sopraffatto dai rimorsi e dal rimpianto di non essere come loro. Era il "richiamo di coscienza" di una persona che, ormai matura, si pone la domanda esistenziale: *chi sono io*? Don Bosco intervenne con il suo fare paterno/materno e riuscì a convincerlo a fare una confessione generale, che ridonò a Michele la serenità. Da quel giorno divenne più docile, tornò a essere "il generale" alla guida della sua squadra, a intervenire con decisione nelle situazioni scabrose che qualche compagno provocava; se lo riteneva necessario, lo faceva anche a suon di pugni, come quella volta che, trovandosi con Don Bosco a Piazza Castello, si azzuffò con veemenza con un giovinastro che bestemmiava; solo l'intervento del sacerdote riuscì a separarli. Morì, dopo breve malattia, a soli quindici anni, ma era trasformato. Ed era felice!

MGS Triveneto

Don Bosco ha superato brillantemente la prova del bullismo, con Michele Magone.

Ognuno di noi da giovane ha coltivato un "mito". Poteva trattarsi di un cantante, o un calciatore, o un divo della Tv, o un amico, un maestro, un capo scout e magari anche il fratello maggiore. Poteva riferirsi a persone concrete o anche virtuali. Per qualcuno il personaggio "mitizzato" si è rivelato fondamentale, tanto da cambiargli la vita.

Rimane sempre attuale il paragone tra l'educatore e il ponte. Per uno che sta "viaggiando" dalla giovinezza all'età adulta, l'educatore è il ponte che facilita il passaggio. È perciò indispensabile che il ponte sia ben costruito, solido, con barriere di protezione adeguate, tali da agevolare il cammino, da permettere relazioni umane autentiche, emozioni controllate, abilità e competenze sperimentate… **Solo così il "bullo" di oggi potrà diventare il "buon ragazzo" di domani**. Occorre crederci e affrontare coraggiosamente la sfida. Michele e tanti altri possono testimoniare questo miracolo. □

GATTA CI COVA...

Che mal c'è a dire bugie?

Carissimo,
Scompaiono le parole?
Quando fa comodo vengono soppresse o accantonate.
Un esempio? La bugia.
Riguarda i bambini – si dice in coro –.
Come sostantivo sembra evanescente, di poco conto, banale.
Attorno alla bugia c'è un balletto di complicità tale che la giustifica e la fa ritenere innocua: c'è la bugia benevola, amorosa, pietosa, giocosa, infantile, spontanea, dovuta, professionale, necessaria.
C'è la bugia buona, a scopo di bene, c'è la bugia vera, che va detta a onor del vero.
È talmente diffusa che ha cambiato nome: furbizia, astuzia, compromesso, trucco, raggiro.
Tutti dicono bugie: piccoli e grandi; figli e genitori, infermieri, malati, medici, ambulanti, preti e suore, fidanzati e coniugi, politici e giornalisti…
Sembra sotto anestesia, perché, a differenza della verità, non fa male.
Ha il naso lungo, le gambe corte, gli occhi da gatto, le mani attaccaticce come da zucchero filato, un profilo ingobbito, ripiegato su di sé.
È una farfalla, non è un fiore ma sta volentieri tra i fiori.
Ruba la fluorescenza dei colori un po' qua un po' là perché ama travestirsi, apparire, dire quello che non si ha o non si è.
Assomiglia alle nuvole che si accumulano: ti tolgono il sole, lo splendore.
Perché si dicono le bugie, tu mi chiedi con sofferenza?

Una via d'uscita c'è, ti rispondo.
Il tuo prestigio non è in gioco se impari a dire pane al pane.
La sincerità è una zolla di terra dove trova radice la nostra umanità.
Da lì nasce il nostro futuro, la libertà di sognare in grande, la nostra vitalità.
La sincerità non ha prezzo perché non può essere messa in vendita.
È un viaggio misterioso tra le nostre emozioni.
Non ci sono mezze verità, o mezze bugie. Il sì è sì e il no è no.
Non è un rullo compressore a differenza della menzogna, che porta alla depressione e spegne ogni slancio. Mentire è tradire la mente.
La verità ti rende libero.
Muoiono le parole?
Preferisco non rispondere.
So per esperienza quanto sia vitale sapere che la sincerità, il pudore, il timore, il tremore abitano nello stesso palazzo, crescono nello stesso domicilio, vivono sotto lo stesso tetto: il cuore dell'uomo.
Sii sincero e ti sentirai restituito a te stesso, capace di relazioni, pronto a donare te stesso.
Posso farti una confidenza?
La sincerità esiste: ho conosciuto te.
La sincerità ti fa splendere così come sei alla luce del sole.
Ti avvicina agli altri e ti fa trovare te stesso.
Ci vuole una vita per imparare a essere genuini.
Basta un attimo perché una sola bugia ti allontani da questo traguardo.

tuo
Carlo Terraneo

Presentiamo ancora tre lavori prodotti nel 1988.

ERRATA CORRIGE

Nel BS di aprile 2009
– L'occhiello di questa rubrica va cancellato, non appartiene all'articolo.
– Nella didascalia della prima foto di pag. 33 il nome Bertorello va sostituito con Catalanotto.

CI SCUSIAMO CON I LETTORI

1988 L'ANNO DEL BOOM

di Michele Novelli

Il centenario della morte di Don Bosco ha dato il 'la' a una serie di spettacoli che raccontano e cantano Don Bosco. Ci occupiamo, questo mese, di tre produzioni, tra le tante che quell'anno fortunato ha suscitato. Una di Catania, una di Napoli, una di Udine.

Le foto dell'inserto si riferiscono al musical "Anch'io mi chiamo Giovanni", realizzate nelle repliche fatte all'oratorio salesiano di Trapani, presso il teatro comunale di Erice, quello di Catania e del teatro dell'oratorio.

"Anch'io mi chiamo Giovanni" è del gruppo CGS Life di Biancavilla CT, che già da oltre 10 anni si cimentava con il teatro educativo e con la musica per animare i giovani, animatori Pina e Armando Bellocchi che hanno inseguito un sogno e continuano a realizzarlo. Il nome del gruppo nasce in concomitanza al loro primo impegno teatrale "LIFE" (1978)

che affronta il problema della droga e del dialogo in famiglia. Il loro terzo lavoro "ANCH'IO MI CHIAMO GIOVANNI" (1988), che inserisce nella storia di Don Bosco un '*fil rouge*', è attinente alle scelte del Santo: la devianza giovanile e le sue proposte educative. Non a caso l'*incipit* dello spettacolo è a sipario chiuso; urla in sala: «Il portafoglio!», «Al ladro!», «È lui!», "Fermatelo!". La fuga del giovinastro finisce sul proscenio tra le grinfie di due guardie che lo strattonano e lo portano via. Poi il sipario si apre sulla gabbia del carcere minorile di Torino. Don Bosco è lì, al seguito del "prete della forca", don Cafasso. Naturalmente la sua attenzione è calamitata dai più giovani di quei detenuti. Si avvicina: «Come ti chiami?». «Giovanni», risponde il giovane, segnato dalla disperazione. «Anch'io!... Anch'io da ragazzo ero una birba!... Vedrai, diventeremo amici!». Quel giovane lo ritroveremo più avanti, come uno degli animatori che aiuteranno Don Bosco. Chi aveva chiuso con la propria vita ritrova un nome, un orizzonte verso cui ri/orientarsi. Con lui anche tutti gli altri che danno una mano a Don Bosco ripetono: «Anch'io mi chiamo Giovanni». Il messaggio è chiaro: un invito a seguire le orme del santo dei giovani; chiamarsi Giovanni vuol dire fare come Don Bosco. Lo spettacolo si dipana tra episodi arcinoti (Bartolomeo Garelli, la tettoia Pinardi ecc.) fino a convergere in una canzone che rappresenta una caratteristica fondamentale della storia personale di Don Bosco: **il coraggio di inseguire i sogni**. "*Una vita senza sogni è una notte senza stelle... Tu sognerai; non spezzerai il volo del gabbiano che c'è in te, nel tuo donarti...*». Gli autori hanno dichiarato: «Abbiamo insistito nel riferimento ai sogni perché nel "sogno" che ha accompagnato la vocazione e la missione di Don Bosco abbiamo individuato le ragioni del suo impegno a costruire, per i giovani, una vita di libertà...

Per questa ragione abbiamo voluto insistere… con richiami continui alla libertà dei sogni attraverso immagini di cielo, di gabbiani, di ali. Anche la chiesa costruita dai giovani ha la forma del gabbiano, anche la croce… anche la musica… Questo ci sembra importante: far scoprire che la vita si realizza solo nell'amore, nella capacità generosa e disinteressata di farsi carico dei sogni degli altri per incarnarli nelle situazioni quotidiane, sfidando incomprensioni, difficoltà, chiusure». Tecnicamente lo spettacolo è ineccepibile. Le canzoni di Armando Bellocchi sono supportate da una colonna sonora cui hanno contribuito noti musicisti siciliani quali Carmelo Fede, Salvo Di Stefano, Marcello Mammoliti. Testi e musiche di questo spettacolo come degli altri allestiti dagli amici di Biancavilla.

>> ***"Sentite, parla ancora"*** viene da Napoli. Il CD, sottotitolo "quasi un recital", lo presenta don Donato Lacedonio, coordinatore del progetto: "Avevamo in mente una semplice raccolta di nuove canzoni su Don Bosco. Man mano abbiamo notato che le nostre canzoni tracciavano quasi un itinerario, un recital. Ogni canzone ha una storia diversa. Abbiamo incontrato Don Bosco sulla corda di saltimbanco, l'abbiamo seguito quando si formava e confrontava con le scelte importanti della vita. Lo abbiamo visto nei prati e nei cortili di Valdocco. E quando il 31 gennaio del 1888 Don Bosco moriva, don Francesia invitava i ragazzi a non disperare e a mettersi in ascolto della sua voce di Padre". Non abbiamo notizie circa l'allestimento di questo "quasi recital". Forse perché non è nato come vero spettacolo né ha avuto larga conoscenza. Ma resta un materiale prezioso. "Ogni canzone può essere estrapolata dalla raccolta. Alcune sono utilizzabili per la celebrazione eucaristica e la preghiera giovanile, altre si presentano come canzoni tematiche, altre come inni per incontri di festa ed estate ragazzi, ecc.". La canzone d'*incipit* – *Camminando insieme* – introduce l'ascoltatore in un itinerario di quattro tappe che lo porteranno a ripercorrere alcuni momenti della vita di Don Bosco e a proseguire il cammino tracciato dalla spiritualità giovanile salesiana. Lungo l'itinerario si incontra Giovannino che, guidato dal sogno programmatico della sua vita (*Un sogno da bambino*), cattura l'attenzione, la simpatia e la stima dei suoi coetanei con giochi da saltimbanco (*E magia sarà*). Il cammino passa per Chieri, dove Giovanni si confronta con le scelte importanti della propria vita. Don Cafasso lo aiuterà a definire il proprio progetto (*Tu che sei di Dio...*) e ad assumerlo come impegno personale (*Finché avrò vita*). Si segue Don Bosco a Torino per le strade, i prati e i cortili: l'incontro con il piccolo Michele Rua (*E faremo a metà*) e Domenico Savio (*Un abito per il Signore*); la tragica malattia del '46 (*La sua vita continui*); un momento di forte intimità con Mamma Margherita non registrato dalle cronache (*Buona notte, figlio mio*); lo slancio dei primi giovani (*Oltre il limite del mondo*). La quarta tappa conduce per le strade del meridione e di tutto il mondo giovanile salesiano (*Anche solo con un sorriso*, ecc.). La varietà sonora e poetica di *Sentite parla ancora* ha dato vita a una rilettura musicale attuale e multicolore della vita di Don Bosco, la cui unitarietà consiste proprio nel voler "riascoltare" parole, sentimenti e avvenimenti del santo torinese in una nuova rielaborazione artistica. L'album presenta diversi stili, dal pop al rock e al funky, con qualche ballata e qualche puntata sul classico come sul jazz&fusion. Il tutto è stato saggiamente amalgamato con un sound che si fa "sentire", perché si è voluto

suonare "realmente", con musicisti e strumenti evitando di ricorrere alle sole tastiere o ai prodigi dell'elettronica ed effetti, e quasi ricreando un'atmosfera da sala prova o cantinola dove si fa musica per un gruppo di amici. Il risultato è un disco suonato, piacevole, che sembra dire: "Sentite? Canta ancora …". A Donato Lacedonio abbiamo chiesto quale messaggio si nasconde tra le pieghe di ogni canzone: " Il messaggio principale credo che sia legato a una canzone, il cui titolo è *Faremo a metà*: un impegno che Don Bosco ha preso concretamente con un ragazzino, Michelino Rua. E quell'impegno poi si è trasformato in un progetto di vita. Quel ragazzino è poi diventato il suo primo successore. A noi piace considerare questo come un impegno che Don Bosco continua a prender con tutti i giovani oggi".

>> ***"Se siete giovani vi amerò".*** Anche per gli adolescenti è possibile recitare e cantare Don Bosco. Hanno provveduto i salesiani del Veneto con questa Commedia Musicale che nel titolo riporta una delle frasi più famose del Santo. La prima dello spettacolo è frutto della collaborazione di più realtà: i canti eseguiti dagli allievi di Trento, le danze allestite delle ragazze di Battaglia Terme, la recitazione affidata ai ragazzi del «Don Bosco» di Verona. Già questa sottolineatura ci suggerisce la poliedricità di uno spettacolo che può essere allestito da componenti diverse che alla fine convergono verso un prodotto unitario. L'autore del testo è il prof. Sandro Borchia, exallievo di Verona e Rovereto. Le musiche sono di don Mario Gonzo che ha speso una vita nell'insegnare canto e musica nelle scuole salesiane. Di lui si ricordano altri brillanti successi largamente rappresentati per la piacevolezza e l'immediatezza delle musiche: *Marcellino Pane e Vino, Il Vangelo secondo noi bambini, Un mondo di favole, Il trenino dei dodici fratelli*. Il Maestro si premura di sottolineare: "L'intero spettacolo è stato pensato in vista dell'allestimento, con 'mezzi poveri', in parrocchie, oratori, scuole...". Per l'accompagnamento musicale, l'Editrice Elledici offre, accanto ai testi, due 'basi' musicali: una di sola musica, l'altra di musica e voci. "Ci siamo preoccupati di dare alla narrazione una linea chiara, in modo da poter annunciare i valori di cui la storia di Don Bosco è piena". Il filo del

discorso si dipana dal racconto dell'infanzia e giovinezza di Giovannino (*Ho avuto un sogno – Giochi di prestigio*) alla prima esperienza apostolica da prete (*Dammi le anime, Signore – I ragazzi che voglio*). Centrale è la figura della Madonna che da quel sogno ha sempre accompagnato Don Bosco (*Allarga le tue braccia, o Maria – Ogni mamma si chiama Maria*), con sullo sfondo un'altra mamma in carne e ossa (*Lettera a Mamma Margherita*). Nella parte finale ci si pone di fronte agli adolescenti del nostro tempo per additare in Don Bosco un Padre e un Maestro (*Alleluia a Don Bosco – Se siete giovani vi amerò – Viva Don Bosco amico*). La freschezza dell'opera, particolarmente nelle musiche orecchiabili e adatte a un pubblico di adolescenti, risiede soprattutto nell'impostazione della parte iniziale: giovani che raccontano un altro giovane. L'intento educativo risulta evidente nel proporre la giovinezza di Giovanni Bosco a modello di crescita umana e spirituale. Non per nulla il musical è stato ripetuto una sessantina di volte.

Michele Novelli

MARIA GIOIA
IL SACRIFICIO

Maria Gioia (23/09/1904-07/03/1931).

Il "sacrificio", accettato con fede e cristiano coraggio, è stato il compagno assiduo durante il breve arco dell'intensa vita di Maria Gioia. Ella nasce il 23 settembre 1904 a Casette d'Ete, un paesino della Val di Chienti a quei tempi povero e malsano, a pochi km dall'Adriatico, appartenente al comune di Sant'Elpidio a Mare (AP). Cresce in una famiglia in cui i profondi valori cristiani vengono concretamente incarnati nel vissuto quotidiano. È la più grande dei tre figli di papà Raffaele e mamma Laura Bracalente. La prima ombra di tristezza incrocia la sua vita quando non aveva ancora sei anni, la morte improvvisa della mamma, un dolore che l'accompagnerà per sempre e che ha riassunto nelle sue memorie come "*un perenne partirsi e dirsi addio […] Tutto è silenzio… nel momento più rigoglioso della vita senza la mamma*". Il papà dovette risposarsi per dare una nuova guida ai suoi bambini e dalla nuova unione ebbe due altri figli.

❊ **Marietta a scuola si distinse sempre** per la sua mitezza e la grande generosità. Era sempre pronta e disposta ad aiutare chi ne aveva bisogno e incline al perdono. Terminate le elementari, il padre la fece entrare come educanda dalle benedettine di S. Elpidio a Mare, luogo di studio e preghiera. Marietta annota nel diario alcuni pensieri anche su questo periodo: "*Oggi finalmente abbiamo avuto la pagella… sono riuscita una delle migliori della classe e spero di potermici mantenere*". Si trasferì poi nell'educandato di Ripatransone, ma a settembre di quello stesso anno (siamo nel '22), non poté riprendere gli studi poiché fu vittima di una malattia che la costrinse a letto per tre lunghi mesi con punte di febbre oltre i 40°. "*Non comprendo nulla, non vedo nulla, non odo nulla*", scrive. A questa seguì un'altra disgrazia non meno dolorosa che determinò l'allontanamento dagli studi: la malattia del babbo, seguita dalla morte. Pochi anni dopo anche la sorella Amalia e il fratello Vincenzo morirono. Di tifo. Nella sua breve vita, Marietta conobbe anche l'amore; si fidanzò, infatti, per qualche tempo, ma capì subito che non era la sua strada. Annotò nel diario: "*Non eravamo riusciti ad avvicinare minimamente le nostre anime; mi irritava la sua freddezza, la sua noncuranza per tutto ciò che è bello e santo. Non era amore il nostro*". Maria aveva aspirazioni e slanci verso un altro Amore. Lo dimostravano la sua vita, il suo impegno, i suoi desideri.

❊ **Nel 1926 Maria rese nota la propria intenzione** di consacrarsi al Signore in un ordine religioso e ne parlò con il suo direttore spirituale. Questi, che conosceva bene l'immensa capacità d'amore del suo animo, le prospettò la consacrazione con il voto di verginità restando però in famiglia, poiché la sua salute dava sempre più frequenti allarmi di instabilità. Una tosse acuta accompagnata da febbre alta si era impossessata del suo povero corpo, avviandola verso l'ultimo calvario della sua così sofferta vita. Il 25 settembre 1926 Maria pronunciò il suo "patto d'amore" che ricorda con queste parole: "*Gesù mio sposo, ingigantisci il mio amore, incatena il mio cuore affinché non palpiti che per te*". Un percorso di fede vissuta con puntiglio da santa, in famiglia, a scuola, in collegio, con il fidanzato nei 10 mesi in cui provò a stare con lui, nel gruppo della Gioventù femminile di Azione Cattolica… Una vita spesa nell'amore per gli altri, stroncata a soli 27 anni dalla tubercolosi. Era il 7 marzo 1931. Il suo "Diario spirituale", pubblicato nel 1973, è un gioiello prezioso che svela la natura di un'anima candida e forte. Dal 1998 è venerabile. □

PORTA PALAZZO UNA MISSIONE

di Graziella Curti

Centocinquant'anni fa Don Bosco si aggirava tra le bancarelle del mercato di Torino/Porta Palazzo a cercare i suoi ragazzi, quelli che venivano dalle borgate, i più poveri. Oggi, qui, c'è ancora il mercato, ma è cambiato il panorama umano: c'è gente di tutte le razze, che cerca di integrarsi in un Paese a volte insofferente verso i nuovi venuti. Ma c'è pure chi accoglie, aiuta, accompagna.

Il Gazebo del *Progetto Aperta-Mente Cittadine* al Mercato di Porta Palazzo.

Visitatori allo stand del Mercato.

Incontriamo *Julieta*, *Paola*, *Yasmina*, Figlie di Maria Ausiliatrice, provenienti da tre continenti: Africa, Europa, America Latina e poste qui come espressione dell'amore preveniente per i più poveri. A loro rivolgiamo alcune domande sul senso del loro vivere qui, in un piccolo appartamento, con vista sulla piazza del mercato più grande d'Europa.

Com'è iniziata la vostra presenza?

Siamo "comunità" dal 2006. Anno in cui, dopo alcuni mesi di formazione condivisi a Roma, dove abbiamo frequentato un corso di aggiornamento per missionari, presso l'Università Pontificia Salesiana, siamo finalmente approdate a Torino. L'idea della piccola comunità interculturale, collocata in un luogo strategico, attenta alle nuove povertà delle nostre periferie, come può essere la mobilità umana presente nelle nostre città, ci rimanda al Capitolo generale XXI, celebrato nel 2002, occasione in cui il nostro Istituto si è fermato a riflettere e a discernere sull'ipotesi e sulle possibilità di concretizzare "UNA CASA COMUNE" per la famiglia umana. Di qui una serie di conseguenze e di realizzazioni, fra cui la comunità interculturale di Porta Palazzo a Torino, nata nella memoria dei 125 anni di presenza missionaria delle FMA nel mondo (1877), proprio in ricordo delle prime nostre missionarie partite per l'America Latina, a servizio degli immigrati italiani. Il "perché" di tutti questi passi sta forse nel desiderio di costruire progetti che, nei limiti del possibile, possano veramente rispondere ai bisogni reali delle persone… e come conoscere i bisogni senza prima "starci dentro"? Per arrivare infine al "progetto" che ancora stiamo sviluppando.

Di che progetto si tratta?

"Aperta-mente Cittadine" questo è il nome del Progetto, frutto del primo anno "di strada", con l'impressione di non fare niente. Dopo un tempo di riflessione/discernimento sul vissuto, una prima scelta di campo: la donna. In seguito, attraverso un questionario di sondaggio sulla possibilità di avere luoghi/tempi di incontro e di laboratorio in cui ritrovarsi, ecco che cosa stiamo realizzando, insieme a un gruppo di volontarie: una presenza in piazza con un gazebo, durante il mercato del sabato; quattro laboratori rivolti a giovani/donne italiane

e straniere (alfabetizzazione, taglio e cucito, ricamo e attività manuali varie di maglia e uncinetto, periodicamente anche laboratorio artistico) con la finalità di "stare" in mezzo alla gente, come sportello d'ascolto informale e presenza alternativa d'opinione (gazebo del sabato) e di offrire alle donne dei luoghi di incontro, riconoscimento e protagonismo sereno, spazi di integrazione per l'interazione, in vista di una giusta e dignitosa cittadinanza.

Qual è la vostra relazione con la gente?

La vita quotidiana assunta nella semplicità ci ha regalato da subito "affetto e confidenza" che, come diceva Don Bosco, portano alla familiarità. Gli aneddoti di condominio sono tanti e commoventi: da Alessandra, la figlia dei nostri vicini rumeni del piano di sopra che ci chiedono di accompagnare il primo giorno di scuola, impossibilitati per lavoro, fino alla proposta accolta della preghiera condominiale del Rosario, nei sabati di maggio, insieme alla "Festa del Vicino", che il 30 maggio scorso ha radunato una ventina di condomini nell'atrio a ballare, suonare cantare e condividere la bellezza della diversità: nord e sud, Uruguay, Colombia e Mozambico, Marocco, Romania, Costa d'Avorio, Nigeria, Giappone e Cina e una minoranza di torinesi d.o.c… questi sono gli ingredienti della nostra casa, del palazzo di Piazza della Repubblica in cui stiamo cercando di costruire "una casa per tutti".

Qualche fatto significativo…

Indubbiamente gli incontri, gli "eventi" cittadini a cui abbiamo partecipato come Comunità interculturale a servizio del Progetto "*Apertamente Cittadine*", quindi con il volto giuridico di Associazione "*2PR Prevenzione Promozione*" sono stati "fatto significativo". A partire dalla partecipazione alla "Turin Maraton" dell'aprile scorso: forse il primo grande evento cittadino in cui la nostra presenza sul territorio ha acquistato una visibilità particolare, ma lo stesso gazebo settimanale, fra le bancarelle del mercato di Porta Palazzo ci sembra segno significativo in mezzo alla gente, per la possibilità che ci regala di confrontarci con azioni, reazioni, silenzi e grida, domande espresse e inespresse, volti, abiti, sguardi a volte assai più eloquenti di tante parole. Altro elemento significativo è il cammino di pastorale parrocchiale, non facile, nella nostra Chiesa di San Gioacchino, nel cuore del quartiere: collocata fra la Moschea della Pace, la comunità Cinese di via La Salle, i "randagi" tossicodipendenti di Borgo Dora, gli alcolisti rumeni… e il "piccolo resto" di italiani, che mal sopportano i nuovi arrivati. Si è tentato anche un inizio di cammino interfedi, vista la complessità della zona, mettendo attorno a un tavolo di confronto alcuni rappresentanti del Comitato Interfedi, nato a Torino in occasione delle Olimpiadi Invernali del 2006.

Sopra: **i volontari non mancano…**
Sotto: **attività di alfabetizzazione e promozione per le donne.**

Che tipo di rete avete costruito?

Lavoriamo con tutti quelli che hanno voglia di lavorare con noi, che cercano, come noi, strade alternative alla repressione e alla sicurezza per costruire possibilità ed equilibri d'interazione, mediazione, rispetto, giustizia… con tutti quelli che sanno riconoscere l'uomo, prima del migrante e dell'extracomunitario, e sanno accoglierlo come tale.

Quali desideri per domani?...

Sicuramente quello di poterci avvicinare sempre più efficacemente alla domanda reale della gente e di trovare i percorsi più adeguati per arrivare. Un altro desiderio, soprattutto "oggi" a contatto quotidiano con alcune realtà culturali come quella marocchina, è quello di poter costruire insieme a queste donne, oltre che luoghi di aggregazione e di acquisizione di competenze (laboratori vari) cammini di formazione per l'emancipazione: troppe di loro vivono in condizioni di sudditanza e di "violenza culturale" insostenibile… Per questo, forse, la comunità di Porta Palazzo dovrebbe essere arricchita di qualche presenza in più: America Latina, Africa, Italia sono ingredienti importanti, ma la realtà dell'Est, dell'Oriente, la cultura araba richiedono mediazioni particolari: chissà che un giorno, in un piccolo alloggio del quartiere, si possano ritrovare le… quattro o le cinque FMA di Porta Palazzo!? □

La Comunità FMA: (da sinistra) suor Paola Pignatelli, suor Julieta João, suor Yasmina Rodríguez.

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Vito Orlando

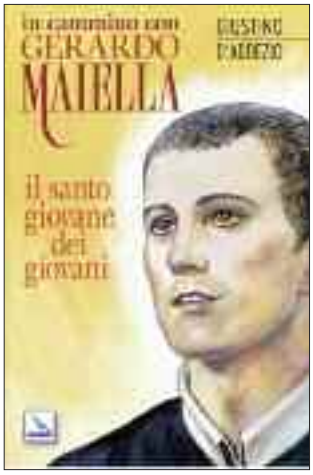
EMERGENZA EDUCATIVA
in un mondo che cambia
di Luciano Verdone,
Paoline, Milano, 2009
pp. 192

Sono troppi, oggi, i problemi e le situazioni educative che rendono gli adulti incerti sul da farsi e a volte si ha l'impressione che abbiano gettato la spugna circa l'assunzione delle responsabilità educative. Avviene in famiglia, ove non si riesce a trovare una via efficace di dialogo e a offrire motivazioni che stimolino alla responsabilità; a scuola ove si rischia di sentirsi demotivati e di non riuscire neanche a insegnare perché spesso manca la motivazione ad apprendere. L'autore, insegnante, nelle due parti del libro, vuole abilitare gli educatori a fare attenta diagnosi della complessa problematica educativa e a trovare gli orientamenti adeguati per riappropriarsi di fondamenti valoriali ed essere capaci di riattivare spazi e percorsi di formazione emotiva, relazionale e valoriale.

SANTITÀ

IN CAMMINO CON GERARDO MAIELLA
il santo giovane dei giovani
di Giustino D'Addezio
ELLEDICI, Leumann (To)
2008, pp. 174

Sono passati 232 anni dalla sua morte, ma il tempo non cancella il fascino di una santità capace di aiutare a scoprire il gusto di una vita donata. Dall'umile terra di Basilicata la santità di Gerardo Maiella travalica gli oceani per farsi compagno di viaggio dei giovani in occasione della XXIII giornata mondiale della gioventù a Sydney nel luglio 2008. In verità tutta la biografia è stata pensata e scritta per accompagnare un itinerario spirituale per giovani. Il santo giovane diventa così un riferimento significativo per una vita che trova in Dio la fonte della gioia per aver saputo dire un sì incondizionato alla "bella volontà di Dio". I giovani possono riconoscere in Gerardo il testimone di una vita spesa per i fratelli, con modalità eccezionali, ma nell'attenzione quotidiana ai bisogni di chi sta accanto.



PREGHIERA GIOVANE

I VOLTI GIOVANI DELLA PREGHIERA
Esperienze
di Vittorio Chiari
Centro Ambrosiano, Milano
2008, pp. 254

La realtà religiosa dei giovani suscita non poche domande, anche sulla preghiera: pregano i giovani? Quando? Per che cosa e per chi? Con quali linguaggi, modalità, contenuti? L'autore ha raccolto espressioni della preghiera giovane frutto della ricca esperienza della sua vita spesa accanto ai giovani. Si tratta di un piccolo patrimonio di testi e suggestioni, di preghiere narrate e/o cantate. "Preghiere giovani per giovani credenti, che hanno varcato la soglia del Mistero; per altri, più tiepidi e incerti, forse abitudinari; per altri ancora non credenti, che per la prima volta si incontrano in ricerca di un Padre e di un Fratello che non conoscevano". Il volume contiene anche una raccolta di preghiere sulla "passione del Signore" e due veglie con "Maria di Nazareth".

EDUCARE A SCUOLA

OGGI IN CLASSE DIALOGO EDUCATIVO
esperienze di un insegnante
di Giovanni Battauz
Voce Isontina Editrice,
Gorizia, 2008
pp. 240

Normalmente si contano i giorni che mancano per poter uscire dalla scuola avendo raggiunto l'età della pensione. Giovanni Battauz esprime invece il desiderio di entrare ancora una volta in classe per poter "*stare ancora con i giovani di ieri, … quelli di oggi e, perché no, di domani*". Tornare in classe, liberi dalle preoccupazioni dei programmi, per un dialogo educativo intorno al tema cruciale dell'esistenza umana. Si tratta, in verità di un ritorno virtuale che tuttavia consente di ricostruire nella memoria dialoghi avvenuti tra professore e alunni su temi fondamentali della vita. Si tratta di temi che, oggi, non sempre trovano adulti pronti e capaci di entrare in dialogo con i giovani per soddisfare la loro sete di verità e di senso.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

SISTEMA PREVENTIVO

L'ARTE DI EDUCARE NELLO STILE DEL SISTEMA PREVENTIVO
Approfondimenti e prospettive
Piera Ruffinato e Martha Séïde (a cura di)
LAS, Roma, 2008
pp. 480

Diviso in tre parti strettamente concatenate, il volume raccoglie riflessioni sul Sistema Preventivo di Don Bosco elaborate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. La prima parte raccoglie contributi specifici delle FMA che esprimono la fedeltà allo spirito di Don Bosco. Nella seconda si pone al centro la figura di Maria Mazzarello di cui presenta la sintonia con il Sistema Preventivo e il suo specifico apporto per la mediazione al femminile del sistema. La terza offre alcuni sviluppi dell'interpretazione del Sistema Preventivo a partire dai capitoli generali dell'Istituto e si offrono riflessioni sulla sua attualizzazione facendo riferimento a modelli antropologici particolari. Il testo offre l'approccio specifico delle FMA al sistema di Don Bosco per formare "buoni cristiani e onesti cittadini".

EDUCAZIONE/ FORMAZIONE

IL COUNSELING AGLI ADOLESCENTI
Strategie e abilità
di Kathryn Geldard e David Geldard
Erickson, Trento, 2009
pp. 308

L'età che oggi crea maggiori preoccupazioni è quella adolescenziale. Nella loro crescita, gli adolescenti avvertono maggiormente il bisogno di sostegno e di riferimenti che spesso latitano. D'altra parte, non è facile saper cogliere lo specifico della vita concreta degli adolescenti e confrontarsi in modo proficuo con le loro scelte ed esperienze. Per questo il *counseling* con gli adolescenti richiede abilità e competenze non comuni, ispirate alla massima flessibilità. Nella prima parte il testo presenta le caratteristiche specifiche di questa d'età, nella seconda si precisano gli approcci che devono caratterizzare il trattamento. Le strategie maggiormente efficaci sono offerte nella terza parte, mentre la quarta raccoglie gli studi per capire come applicare il *counseling*.

DIO OGGI

TI CREDEVO UN ALTRO
di Carlo Di Cicco
Edizioni Cantagalli, Siena 2008, pp. 152

È un libro coraggioso. L'intento è quello di "togliere il gesso" al Dio di Abramo e di Gesù e ricuperare il Dio dell'amore che sa guardare con occhio di benevolenza anche alle rivoluzioni… E a una rivoluzione si rifà l'autore, a quella inaspettata dei giovani del '68, quando ebbe il coraggio controcorrente di prendere in mano la Bibbia e una matita rossa e blu, quasi per correggere la Parola… Invece dalla Parola viene corretto. Non si può imputare a Dio la stupidità umana. Con la Bibbia in mano l'autore si accorge di avere una marcia in più, scopre che l'amore è il cuore di quel Libro e del mondo e può essere l'appianamento dei troppi disastri umani. È un libro esaltante, che denuncia, ma indica anche soluzioni, riflette e scopre che alla fin fine lo strumento che serve – e che tutti possiedono – è l'amore, dono di quel Dio il cui amore era prima del Big Bang.

LINK SALESIANI UTILI

www.sdb.org è il portale ufficiale della Casa Generalizia Salesiana.

www.infoans.org è l'Agenzia ufficiale di notizie dei salesiani.

http://biesseonline.sdb.org il Bollettino Salesiano online.

www.donbosco-torino.it è il sito della Casa Madre di Torino-Valdocco.

www.donbosconews.it per reperire notizie sul mondo salesiano.

www.unisal.it è il sito dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

www.mgsitalia.it è il portale del Movimento Giovanile Salesiano, MGS.

www.volint.it è il portale per l'Animazione Missionaria e del Volontariato per lo Sviluppo in Italia e all'estero.

www.elledici.org è il sito ufficiale della Casa Editrice salesiana che si occupa di educazione, catechesi, liturgia e audiovisivi per l'evangelizzazione.

www.missionidonbosco.org è il portale della Procura Missionaria Italiana che opera in Torino-Valdocco.

www.seieditrice.com è l'editrice che si occupa di libri scolastici e testi per l'insegnamento della Religione Cattolica.

www.cnos-fap.it per una conoscenza dell'impegno dei salesiani nel campo della Formazione Professionale in Italia.

www.colledonbosco.it si occupa dei luoghi che hanno visto nascere e crescere Giovannino Bosco, e del grande movimento degli amici di Don Bosco e dei pellegrini in visita al Tempio di Don Bosco.

Un breve profilo di Ivone Zaramella, salesiano coadiutore, morto a 25 anni a La Thuille.

MORIRE PER SALVARE

di Giancarlo Manieri

Il coadiutore signor Ivone Zaramella 27/10/1932-02/08/1957.

La dolorosa vicenda del giovane salesiano coadiutore signor Ivone Zaramella consumatasi a La Thuille, in Val d'Aosta il giorno 2 agosto 1957. Una vita breve ma esemplare. Il ricordo di chi gli ha voluto bene.

Chi ha detto che fatta la pace la guerra è finita? Il salesiano coadiutore *Ivone Zaramella* e il ragazzino quattordicenne *Ermanno Dalle Nogare* furono vittime di una guerra finita già da più di 10 anni. *Effetti collaterali* li chiamano, cioè disastri di una follia che continua a fare danni per decenni, dopo che tutto sembrava finito. A La Thuille, piccolo comune della Valle d'Aosta al confine con la Francia, trasformatosi nel corso dei secoli da avamposto militare strategico ad avamposto turistico, i salesiani di Torino avevano ottenuto per un certo periodo di usufruire di una vecchia caserma in disuso. Lì per qualche anno gli aspiranti coadiutori del Rebaudengo andarono a trascorrere assieme ai loro insegnanti salesiani un periodo di vacanza. Lì era passata anche la guerra e aveva lasciato il segno: una bomba era caduta ed esplosa in un laghetto morenico nei paraggi, colmo d'estate a causa dello scioglimento delle nevi. Lo scoppio aveva creato vicino alla sponda un vasto cratere a imbuto molto profondo e invisibile, una micidiale trappola.

DA CONTADINO A SALESIANO

Il perché di questo *incipit* è presto detto: vogliamo narrare la vicenda del 25enne maestro meccanico Zaramella. Era nato a San Michele di Borgoricco, nono di 12 figli, in una famiglia patriarcale di solidi principi cristiani che regalò tre dei suoi componenti alla Chiesa: Ivone e Vittorino coadiutori salesiani e Maria, suora "Figlia di san Giuseppe". Il piccolo Ivone cresceva con un carattere volitivo e solare. Aveva 10 anni scarsi quando il parroco lo invitò a fare il chierichetto. Lui accettò senza esitare e da quel giorno iniziò ad alzarsi tutte le mattine alle 5 per recarsi a piedi nella chiesa parrocchiale a "servir messa" alle 6. A 14 anni il chierichetto entrò nell'istituto salesiano *Rebaudengo* di Torino come aspirante. Erano tempi di vacche grasse: i ragazzi che "aspiravano" alla vita religiosa come laici erano la bellezza di 199! Ivone seguì il corso di meccanica e nel 1954, a 22 anni, era già insegnante. Gio-

Con il direttore don Dino Cavallini durante una gita in montagna.

Con don Luigi Ondrega. Ivone è il primo della fila a destra con il cappellino a sghimbescio.

IV corso di avviamento professionale. Ivone è dietro al direttore don Dino Cavallini.

vane, vivace, allegro, impegnato, ma anche esigente e, a volte, inflessibile. I ragazzi lo temevano e tuttavia lo amavano perché era sempre con loro in cortile, in chiesa, in camerata, in classe, nel gruppo. Con loro dialogava, discuteva, programmava. Era tra le altre cose il regolatore della "compagnia dell'Immacolata". Le compagnie erano i gruppi di impegno di allora, e i salesiani chiamavano ogni gruppo con il nome di un santo. Era curioso sentire Zaramella che annunciava: "Oggi c'è partita; l'*Immacolata* contro *San Luigi*, e *Domenico Savio* contro il *Santissimo Sacramento*!". Più che fare l'arbitro, però, Ivone preferiva giocare mescolato ai suoi ragazzi. Ed essi sentivano che il loro giovane assistente e maestro era tutto per loro. "*Ci voleva un gran bene; uno dei dispiaceri più grossi che provava era quando gli bocciavano qualcuno; glielo si leggeva in faccia!*". È la testimonianza di uno stimato professionista allora alunno del signor Ivone, confermata da suo fratello Vittorino.

UNA VITA DONATA

E ai ragazzi Ivone ha consegnato la sua vita. Non è un modo di dire, ma un fatto tragicamente reale. Ecco tornare in ballo il laghetto di La Thuille nei pressi della vecchia caserma e la buca a imbuto scavata dalla deflagrazione dell'ordigno bellico. Era l'estate del 1957, i primi di agosto. I ragazzi passavano serenamente le giornate di vacanza tra giochi, passeggiate, escursioni e… preghiere. Il maestro era l'anima di ogni attività, compresa la preghiera. Del resto, in uno dei suoi propositi, trovato nel quaderno degli appunti aveva scritto: "*Avrò una carità positiva, nel fare il bene, nell'apostolato, nel saper comprendere… Non basta più evitare la mormorazione, il bisticcio, i cattivi giudizi… Per praticare la carità bisogna fare la carità!*". Dopo ciò che gli capitò quel giorno bisogna dire che ha messo in pratica alla lettera il proposito scritto di suo pugno. "*Che cosa è capitato, insomma?*", chiesi a chi mi parlava di lui dopo una sollecitazione telefonica. "*Aspetti, le leggo ciò che è scritto su una roccia lassù a La Thuille e capirà tutto*".

**QUI,
IL 2 AGOSTO 1957,
IL COADIUTORE SALESIANO
IVONE ZARAMELLA DI 25 ANNI
SACRIFICAVA GENEROSAMENTE LA SUA VITA
NELL'EROICO – VANO TENTATIVO –
DI STRAPPARE ALLA MORTE IL SUO ALUNNO
ERMANNO DALLE NOGARE DI 14 ANNI**

Il giovane insegnante giocava, come sempre, con loro, quel pomeriggio. Ermanno si divertiva con alcuni compagni su una larga tavola di legno, forse una vecchia porta, che faceva da zattera. Proprio – destino infame – sopra l'invisibile cratere scavato dallo scoppio della bomba l'improprio natante si capovolge. Ermanno scompare subito tra le acque gelide dell'imbuto. Lo sconcerto è generale; molti vorrebbero buttarsi, ma l'assistente chierico Giovanni Toso li frena (poteva essere una carneficina), ma non blocca la generosità di Ivone che si fa un segno di croce e si tuffa tra le gelide acque che avevano rapito il suo alunno. Riesce ad afferrarlo, riaffiorano tutti e due per un attimo. Solo un attimo. Poi la calma piatta del laghetto grida la tragedia consumata.

L'ASSISTENTE SALESIANO

È stata la giornata più buia, il venerdì santo dei salesiani e degli aspiranti coadiutori di quell'anno, soprattutto di quelli della "compagnia dell'Immacolata" che avevano improvvisamente perduto uno dei componenti del gruppo e lo stesso loro amato animatore. I due corpi furono recuperati dopo circa un'ora tra la commozione e il pianto dei presenti. La sciagura finì su tutti i giornali, che parlarono di tragica fatalità, ma anche di sacrificio eroico di un salesiano laico "assistente". Furono proprio questi scritti a strappare di bocca all'ispettore salesiano che celebrava il funerale un'affermazione che "*dovrebbe essere scritta sul cuore di tutti i veri salesiani*". "*E cioè?*", chiesi con una certa curiosità. Me la recitò come se l'avesse imparata a memoria; mi parve anche di cogliere una punta di orgoglio nella voce: "***Una congregazione che ha dei membri che sanno sacrificarsi così per i giovani loro affidati, porta in sé i segni della grandezza!***". La domanda, l'ultima, l'ho rivolta a un confratello anziano che l'aveva conosciuto: "*Che cosa ha imparato da Zaramella?*". "*Questo principalmente: non è vero che a essere esigenti ci si aliena il cuore dei ragazzi. È vero il contrario. E questo, caro direttore, lo vorrei dire a tanti genitori che fanno gli amici dei figli e permettono tutto!*". □

di Bruno Ferrero

BENEDETTI NONNI

I nonni, scoperta recente; i nonni, rete protettiva; i nonni hanno imparato a essere sempre migliori.

I nonni sono come i telefonini e *You Tube*, cioè una scoperta recente. Fino a mezzo secolo fa erano pochi, insignificanti e duravano poco. Oggi, le schiere dei nonni (e dei bisnonni) si vanno ingrossando e la loro influenza sulla vita familiare si fa sempre più incisiva. Assomigliano sempre meno a elementi di contorno, significativi, poetici talvolta, ma non essenziali. Anche dal punto di vista economico, **i nonni sono diventati una rete di protezione** per figli e nipoti. I nonni sono utili, come baby-sitter, come contribuenti al bilancio familiare, come assistenti tuttofare, come proprietari e gestori della vecchia casa al paesello, divenuta seconda casa per i figli cittadini. È venuto il momento di considerare attentamente i nonni anche dal punto di vista educativo. Una nonna lo esprime così: «Mio figlio è diventato padre, ora è lui l'albero con i rami forti, le foglie e un frutto straordinario. Io mi sono potuta adagiare e fare le radici nelle accoglienti pieghe della terra». La famiglia è davvero come un albero: dal tronco si dipartono i rami ad altezze diverse verso direzioni diverse, pur restando in contatto con il fusto. Ma sono le radici che, attraverso la linfa, congiungono il passato al presente e il presente al futuro. La maggioranza dei nonni è costituita da personaggi che, con l'avanzare dell'età, hanno imparato a essere sempre migliori, che con l'esperienza si sono arricchiti, che con il procedere verso il loro tramonto hanno accumulato dentro di sé un tesoro. Quel tesoro chiamato dagli specialisti, e non solo da loro, **spirito di famiglia**. Che è un insieme di memorie, di illusioni forse, di segreti, di stile di vita, di consuetudini, di aspirazioni, di speranze. I nonni, fra l'altro, possono trasmettere ai nipoti quel complesso di storie e di ricordi, detto "romanzo familiare", che per i bambini ha un fascino straordinario. Lo possono trasmettere meglio di chiunque altro, meglio dei genitori, perché i nonni l'hanno vissuto.

■ **Così il nonno può arrivare** a rappresentare per il nipotino anche **la stabilità degli affetti familiari**. Può parlare, da testimone, dei tempi lontanissimi in cui la mamma era una bambinetta e il papà uno scolaro. Da queste cose il bambino ricava la sensazione che la sua famiglia esista da sempre e che dovrà continuare a esistere, per sempre. Ricava la percezione della continuità degli affetti. Importante, credo, per i ragazzini del nostro tempo, assaliti come sono da una società frenetica e traballante. Il bambino teme, più di ogni altra cosa, la dissoluzione del suo mondo affettivo. E la presenza dei nonni, duratura e solida attraverso tempi che al nipotino sembrano sconfinati, è certamente fonte di sicurezza e di conforto. I nonni non devono essere né troppo lontani né troppo vicini, in fondo **diventare nonni rappresenta "la seconda volta"**: la possibilità di un esame di riparazione, di recuperare il tempo perduto, di compensare antiche carenze, di rimediare ai propri errori. Tante esperienze vissute, tanti sbagli propri o altrui fanno crescere con il tempo un atteggiamento di benevolenza, di pazienza e di speranza che forse è il dono più grande che i nonni possono fare alle generazioni più giovani. **I nonni sono competenti in sentimenti.** Non detengono una forma di autorità o di obbligo, come i genitori: sono degli accompagnatori volontari, danno tutto gratis, senza pretendere nulla in cambio. Possono permettersi il lusso di essere umili, hanno la saggezza di chi ha sofferto, la serenità di chi ha già combattuto, la pazienza di chi non è più incalzato dagli assilli quotidiani. Regalano ai piccoli il dono più grande: del tempo

Fabiana Di Bello

I nonni sono diventati una rete di protezione.

di Marianna Pacucci

per loro. I nonni **sono l'ultimo baluardo** dei rituali che segnano la continuità del tempo. Ritrovarsi periodicamente in casa da loro, festeggiare il Natale, trascorrere insieme periodi di vacanza sono momenti che "fanno" la famiglia. La scena conviviale, dove si sta seduti l'uno accanto all'altro intorno alla tavola, sotto la stessa lampada, condividendo vivande e affetti, rimane impressa nella mente per tutta la vita, costituendo un'inestinguibile sorgente di fiducia e di speranza. Ma viziano i nipoti? **C'è un viziare costruttivo e un viziare nocivo**. È certamente dannosa la nonna che identifica il cibo con l'affetto e rimpinza di "merende" i nipotini. Sono ottimi i nonni che valorizzano i nipoti, che sottolineano le loro buone qualità e i loro sforzi, soprattutto quando i genitori non hanno il tempo di farlo. Un rapporto di amicizia, qualche volta con un pizzico di complicità, con i nipoti può essere molto produttivo soprattutto nell'adolescenza.

■ **I nonni sono più che mai utili** anche alle moderne "famiglie Ikea", quelle che sembrano fatte di elementi pronti a essere composti, scomposti e ricomposti in vari modi. Anche se i ruoli sono diventati fluidi, i nonni **costituiscono sempre una cerniera tra le generazioni**, una base sicura, un'assicurazione contro gli imprevisti della vita, un angolo sicuro dove rifugiarsi. L'assenza del padre, per esempio, può lasciare i figli, specialmente se maschi, privi di limiti e controlli interni, se nessun altro si assume l'onere di esercitare la disciplina e di garantire un minimo di presenza e di punti di riferimento. Ciò significa soltanto svolgere alcune delle funzioni paterne fondamentali, in modo sia diretto sia indiretto come esercitare la disciplina, saper dire di no quando è necessario, favorire l'esplorazione dell'ambiente attraverso giochi, promuovere interessi e insegnamenti che servono a traghettare ragazzi e ragazze dalle mura domestiche al mondo esterno, sostenerli nelle competizioni, occuparsi di loro insomma. Per i teneri alberelli che crescono una presenza solida è necessaria. Finché le radici tengono, c'è ancora speranza per questo mondo. □

ALA DI RISERVA NON RUOTA DI SCORTA

I nonni, scrigni di esperienza.

A differenza di molti coetanei che hanno fondato la vita matrimoniale mettendo in disparte – per scelta o per necessità di lavoro e residenza – le famiglie di provenienza, sono stata protagonista di una realtà domestica arricchita stabilmente dalla presenza dei nonni. Ero consapevole sin dall'inizio che queste figure sono un tesoro inesauribile di esperienza, disponibilità di tempo, abnegazione. Gli anziani sono quasi sempre le persone più affidabili per accompagnare l'infanzia e l'adolescenza dei figli, perché sanno colmare le inevitabili differenze fra le generazioni con un affetto smisurato e disinteressato, purificato dalle intemperie della vita e liberato definitivamente dalle smanie di gratificazione e di successo sociale. È stato anche inevitabile in tutti questi anni – diciamolo francamente – fare i conti nella convivenza quotidiana con momenti in cui era faticoso far quadrare i conti delle esigenze, dei desideri, dei problemi di ciascuno. Il rapporto fra le generazioni non è tutto rose e fiori, soprattutto in riferimento alla crescita dei bambini, perché capita di doversi misurare con criteri di valutazione e di comportamento che si riferiscono a epoche diverse e che potrebbero entrare in collisione, disorientando i piccoli.
Ci vuole molto equilibrio e saggezza, da una parte e dall'altra, perché i ruoli genitoriali e la collaborazione dei nonni restino chiaramente distinti per quanto riguarda lo stile delle relazioni domestiche e l'esercizio dei compiti della cura familiare; ma è anche importante che si realizzi un'integrazione reciproca delle presenze educative e affettive. Non serve a niente una rigida spartizione di campo; bisogna invece impegnarsi insieme nella paziente ricerca di sintonie finalizzate a costruire il bene di una nuova generazione che è inevitabilmente acerba, incerta, fragile.

Chiara Fantini

I nonni possono arrivare a rappresentare la stabilità degli affetti familiari.

■ **Gli anziani sono il segno della tradizione**, il senso delle radici, la testimonianza di un'affettività matura, ma non possono e non devono assumere in proprio la responsabilità di decidere come orientare il cammino dei nipoti, perché i giovanissimi appartengono a un mondo che ha cambiamenti accelerati e globali in cui chi è avanti negli anni fa fatica a stare con la dovuta simpatia. È bello che i nonni siano compagni di gioco e di vita dei bambini, che cerchino di travasare il buono della loro lunga esperienza, ma senza mai dimenticare che il passato e il futuro non potranno mai congiungersi compiutamente nel presente.
Questo compito spetta piuttosto ai genitori: umili servitori dell'inedito che si nasconde nei nostri ragazzi, mamma e papà sono coloro a cui tocca fattivamente condividere la quotidianità dei figli, intervenire nel-

la costruzione della loro identità culturale, partecipare alla rimozione degli ostacoli che possono compromettere la progettazione del futuro; non possono delegare a nessuno questa fondamentale responsabilità, né rinunciare a un accompagnamento educativo che richiede intelligenza, flessibilità, lungimiranza. In questo modo differente di stare con i piccoli, è fondamentale però che i nonni non siano considerati la ruota di scorta utile per fare fronte a giornate troppo impegnate o, peggio, per assumere deleghe in bianco da parte di genitori immaturi o troppo impegnati con la loro carriera lavorativa e sociale; piuttosto dobbiamo considerarli l'ala di riserva quando ci accorgiamo che le giornate sono appiattite sulle cose da fare e impediscono al nucleo familiare di volare alto.

■ **C'è poi una funzione nascosta dei nonni** che varrebbe la pena esplicitare in questi tempi in cui la bioetica è una mitologia piuttosto che un'esperienza di amore verso se stessi e il prossimo: gli anziani, innestati nella vita di una famiglia giovane, possono aiutarla a comprendere che cosa vuol dire invecchiare e come è possibile maturare atteggiamenti positivi che liberino dal rischio della marginalità sociale e che consentano di passare dalla fase dell'apprendistato a quella del pieno protagonismo esistenziale.
In questo cammino il dialogo fra le generazioni è quanto mai necessario: i nonni devono sforzarsi di offrire il loro profilo migliore, quello di "esperti in umanità", che li vede appagati dello sforzo orientato alla costruzione di una biografia sensata e consapevoli della pedagogia del limite e della finitudine (che tanto bene farebbe se fosse travasato alle generazioni *under* 40); i giovani potrebbero a loro volta comunicare la loro attitudine alla progettualità, alla flessibilità, allo stupore, che permette di vivere ogni giorno come se fosse il primo e l'unico della propria vita, anche quando la quotidianità rischia di produrre monotonia e noia. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Classe 1951, di Ceglie Messapica in Puglia, Santoro è un artista poliedrico che si esprime attraverso la poesia, la prosa, la vignettistica, e diversi stili di pittura. Numerosi i premi e i riconoscimenti, numerose le personali tra cui Milano, Roma, New York, Atlanta…

PINO SANTORO
PROIEZIONI

La versatilità di un artista, capace di cimentarsi in diversi campi delle arti figurative, può indicare l'intensità degli interrogativi che si porta dentro e i più diversi tentativi di risposta messi in opera con le doti che possiede. Pino Santoro ad esempio lo fa attraverso le arti figurative e grafiche, ma anche attraverso la letteratura, la musica, la poesia. Il suo *cursus* professionale rivela un costante connubio fra evoluzione tecnica e ritorno passionale alla terra delle sue origini. Emerge nei suoi lavori un cromatismo del tutto originale in cui il motivo *luce-buio*, che permea buona parte della sua produzione fino a giungere a un vero a proprio *leitmotiv*, è dominante. Il critico Alfredo Pasolino scrive in proposito: "È abbastanza sorprendente l'effetto; hai l'impressione di essere precipitato nel grande buio splendente".

>> L'effetto emotivo dell'ossimoro *buio-splendente* torna in maniera determinante anche nella riflessione sacra di Pino Santoro. Nel suo crocefisso intitolato ALTRUISMO ED EGOISMO, realizzato con la tecnica dell'olio e colori acrilici su tela, netta e oltremodo distinta è la rappresentazione dei dualismi che sembra determinino le sorti dell'umana natura: immanente/trascendente, astratto/concreto, luce/oscurità, umano/divino, bene/male. Una divisione che somiglia a una ripartizione aristotelica della realtà paesaggistica e della realtà dell'anima. Ma qui c'è di più. La riflessione scende ancora più in profondità fino "*al punto di separazione dell'anima dallo spirito*", fino al momento culminante della "partita della vita umana": nell'opera del Santoro non c'è soltanto un crocefisso mostrato con giochi di luce, quasi olografico, proiettato sopra la terra come punto di raccordo con il cielo! Qui viene immortalato il libero arbitrio: qui si confronta la giustizia personale con la giustizia di Dio, si confrontano le due volontà e le due vie, umana e divina.

>> Che senso ha una pace estorta con armi se si dimentica **Colui che è** la pace? Al massimo si ottiene una tregua, *tregua armata* si dice con un eufemismo, negazione della pace. Netta poi è la contrapposizione fra i forti chiaroscuri della sequenza umana con un paesaggio che si va facendo via via più confuso dietro le nebbie delle bombe, che sono lo specchio della confusione e della tenebra della mente umana, e la geometrica simmetria della croce, dominante su un mondo che sembra ignorarla. *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di Lui e il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente e i suoi non lo accolsero (Gv 1, 9-11).* □

LAETARE ET BENEFACERE...

AFORISMI *di Franco Scillone*

1) Accanirsi contro l'infanzia è come non ricordarsi che il cielo ha bisogno delle stelle.
2) L'incomprensione tra i popoli passa prima di bocca in bocca e poi finisce nella bocca del cannone.

SENSO DEL RISPETTO E CRESCENTE MALEDUCAZIONE

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Mancanza di educazione sociale degli italiani? La domanda è legittima, visto l'andamento delle relazioni sociali nel nostro Paese.

Prima ancora del comportamento virtuoso, cioè secondo uno stile conforme alla propria dignità, viene il *rispetto*. Parola proveniente dal latino "*respectus*", significa riguardo, considerazione. Il rispetto è la capacità di stare davanti all'altro e alle cose, stimandole degne di attenzione e di considerazione. È il primo valore dell'educazione, perché una persona educata è una persona che sa stare correttamente davanti all'altro, cioè appunto con rispetto.

Oggi nella nostra società il rispetto è in declino: non si rispettano le persone – neppure gli anziani –, l'ambiente, le cose pubbliche, ecc. Peggio quando la mancanza di rispetto tocca gli amici, la famiglia, la religione, le culture, le tradizioni, le regole della convivenza. L'uomo di oggi sembra soffrire di *rispettite virale acuta*, resistente ai tentativi terapeutici. Eppure una volta il rispetto aveva strutturato una sapienza che nei proverbi poteva suonare così: *al maggiore devesi rispetto*; *chi da tutti è rispettato, è degno di rispetto*; *chi non rispetta donne, preti, vecchi e fanciulli è un furfante*; *chi non rispetta sé, non rispetta nemmeno gli altri*; *chi rispetta, è rispettato*; *chi rispetto vuol, rispetto porti*; *ciascuno rispettar deve se stesso*; *fra amici rispetto e civiltà esigono reciprocità*; *il miglior ornamento dei fanciulli è il rispetto verso i genitori*; *il rispetto è il legame dell'amicizia*.

IL RISPETTO È UN VALORE

Il rispetto si può definire tenendo presenti due aspetti: il livello *personale*, cioè il rispetto di se stesso, nel senso che una persona ha del valore nel modo che si occupa di sé e degli altri. A livello *collettivo*, il rispetto è la base della stima dell'altro. Il rispetto è convalidare il fatto che gli esseri umani si arricchiscono reciprocamente, pur accettando le differenze di ciascuno. La coesione umana e la sinergia con gli altri permettono di avanzare insieme. Il rispetto è un valore, un impegno individuale e collettivo, che è promosso dall'esempio. Non si decreta con la moralizzazione, né dando lezioni. Ognuno deve mostrare il cammino, assumendo atteggiamenti e comportamenti rispettosi. Tutto quello che si fa quotidianamente, di bene o di male, non è senza effetto sugli altri. Nulla è banale.

Il rispetto deve essere praticato verso l'essere umano, in modo prioritario, ma anche verso l'ambiente, gli animali, i beni pubblici e privati,

La carenza di rispetto si manifesta in particolare nella crescente maleducazione, nell'inciviltà; basta passare in qualche strada di periferia delle nostre città per rendersene conto.

le leggi, ecc. Il rispetto è semplice e praticabile ovunque: in strada, al lavoro, a scuola, su un terreno sportivo, nella natura. È applicabile in tutte le situazioni della vita.

Diceva **Richard Bach** che il legame che unisce la tua vera famiglia non è quello del sangue, ma quello del rispetto e della gioia per le reciproche vite. Come anche Blaise Pascal, in riferimento all'amore: il primo effetto dell'amore è di ispirare un gran rispetto: si ha una sorte di venerazione per ciò che si ama. È giustissimo: non si vede nulla nel mondo di così grande come ciò che si ama. E il cardinale Schönborn: solo il rispetto, rivelandoci il "sacro", quanto cioè non può essere per nessun motivo oltraggiato, ci preserverà dal profanare il presente, incuranti del futuro.

Diceva Richard Bach che il legame che unisce la tua vera famiglia non è quello del sangue, ma quello del rispetto.

LA CRESCENTE MALEDUCAZIONE

La carenza di rispetto si manifesta in particolare nella crescente maleducazione, nell'inciviltà, nell'arroganza, nel menefreghismo, nella mancanza di educazione sociale sempre più visibile. I dibattiti televisivi sono sempre più volgari, con il pessimo esempio di politici e di personalità che hanno un ruolo nella società e nelle istituzioni. Insulti, parolacce, risse, litigi, prevaricazioni, mancanza di ascolto, comportamenti stradali selvaggi, la maleducazione pare diventata una qualità. In realtà, la maleducazione è stupida e volgare perché incapace di logica e di buon senso. Ha notato Beppe Severgnini che in Italia c'è un livello di maleducazione diffusa che è disarmante. La gente non convive pacificamente secondo elementari regole di buon senso, ma è una giungla in cui ci si comporta come se fosse necessario aggredire per non soccombere. Dall'uomo della strada che salta la fila e che ritiene di avere sempre un motivo per essere "speciale" e quindi diverso dagli altri. I commessi dei negozi che tra uno sguardo seccato, una sbuffata e qualcosa di incomprensibile digrignato tra i denti servono clienti che li trattano senza rispetto e risulta impossibile capire chi abbia generato questa spirale impazzita di inciviltà da un lato e mancanza di professionalità dall'altro.

LA RIVOLUZIONE "GENTILEZZA"

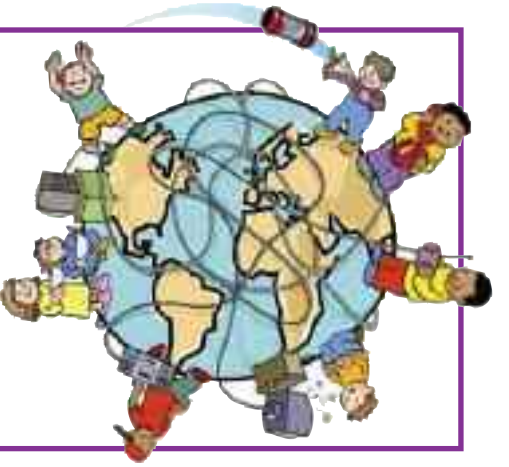
Assistiamo a un vero imbarbarimento della vita e delle relazioni interpersonali. Chi è maleducato non ha mai compreso il punto di vista altrui, non è abituato a riflettere. Il maleducato non sa riflettere, vive secondo un istinto che lo fa credere sempre legittimato nel comportarsi in quel modo perché secondo lui è giusto, perché non gli interessa niente degli altri. Ma la vera rivoluzione parte dal rispondere con gentilezza a chi è maleducato invece di adeguarsi a questo modo selvaggio di rapportarsi, dal non pensare che chi è diligentemente in fila sia in realtà un povero stupido davanti al quale è normale passare senza alcun rispetto. Infatti, la maleducazione è la frontiera della nuova inciviltà e significa perdita di valori portanti. È una degenerazione etica che si traduce nella disonestà e anche nella corruzione.

Di fronte a molti ragazzini che sembrano non avere nessuna idea di che cosa significhi la parola rispetto, con comportamenti antisociali, egoisti, individualisti all'estremo, si ha la sensazione che manchi la famiglia con il suo compito educativo. In realtà molte colpe sono da imputare ad alcuni nuovi modelli di famiglia che, chiudendosi sempre più a riccio, non lasciano più spazio al dialogo con gli altri e quindi alla possibilità del confronto con il prossimo. Una famiglia che non si confronta come potrebbe rispettare e insegnare il rispetto? Soprattutto per chi è diverso da me? □

Un giorno potremmo pagar cara la nostra maleducazione... Wall-E, il robottino *accumularifiuti* della Disney/Pixar insegna qualcosa d'importante per la vita futura del pianeta!

LA SFIDA INTERNET

di Severino Cagnin



Domenica 24 maggio 2009 si celebra la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Una comunicazione corretta è essenziale nell'era della comunicazione globale favorita e alimentata da Internet. Nuove tecnologie significano nuove relazioni.

Promuovere una cultura di dialogo, di reciproco rispetto, di amicizia è la carta vincente per vivere relazioni meno contrastate, meno fredde nel mondo della supertecnologia che abitiamo. Una notizia rimbalzata in gennaio su tutti i giornali ha fatto piacere a molti e un po' meno ad altri. Dal 23 gennaio sul sito di **You Tube** appare l'immagine del Papa e si può ascoltare la sua parola. Particolarmente significativo è stato l'argomento del *Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*. Ha infatti, per certi versi, sorpreso e colpito l'invito a usare Internet per promuovere i grandi valori dell'esistenza, senza cadere nella banalità. Saranno i giovani a trasmettere la gioia del Vangelo: sono essi il futuro, la cosiddetta "*generazione digitale*", che può cambiare le relazioni e il mondo!

>> Si può dunque affermare, alla luce delle indicazioni del Papa, che Internet e in genere la tecnologia mediale siano non un pericolo, ma un vero dono per l'umanità. In effetti, alcuni piccoli ma importanti eventi, diffusi *online*, incoraggiano a sperare. Sul web abbiamo "letto" o "visto" gli incontri a Trento di *Religion Today* su "La speranza nell'Islam"; il cinema del cattolico Ermanno Olmi, presentato al Cairo musulmano, solo per fare qualche scarno esempio. Ma possiamo anche trovare ben presenti e con pagine accattivanti, le librerie cattoliche che formano ormai una lista di tutto rispetto, e accanto a esse i numerosissimi siti per comunicare, come le Agenzie d'informazione d'ispirazione cattolica, i consistenti siti di ordini e congregazioni religiose, quelli ancor più numerosi delle parrocchie, di associazioni e movimenti, di gruppi e organizzazioni ecclesiali, di ONLUS cattoliche e via di questo passo. Un *exploit* impressionante di cui ha parlato anche il laicissimo "La Repubblica". Tutto ciò testimonia che la Chiesa ha compreso l'importanza di Internet e incoraggia a usarlo per diffondere i valori cristiani e, perché no, per evangelizzare.

>> Non solo. Oltre ai siti ufficiali esistono siti personali. È ormai una schiera decisamente folta quella di semplici preti, di parroci e perfino di vescovi e cardinali che hanno un loro sito o addirittura che hanno avuto il "santo" coraggio di aprire un blog, o di intrufolarsi in FaceBook… Insomma, vale ancora e sempre di più l'esortazione di Gesù di *Andare in tutto il mondo e predicare il Vangelo a tutte le creature*. Oggi, lo si può fare stando comodamente seduti sulla poltrona del proprio ufficio. Occorre solo un computer con una connessione a Internet. Questa è davvero *nuova evangelizzazione*. □

Il computer può essere il nuovo pulpito del prete dell'era informatica.

UN RAGAZZO

di Lorenzo Angelini

Un incidente stradale. Un giovane muore. Per la cronaca e la statistica è solo un numero da aggiungere ai conteggi. Per la Vita è vuoto incolmabile, quotidianità che sparisce,unicità persa.

Pacifico, al secolo Gino de Crescenzo, affermatosi come autore (dalla sua penna, tra le tante, *Sei nell'anima* portata al successo da **Gianna Nannini**), si riserva, di quando in quando, di interpretare le sue canzoni, magari chiedendo una collaborazione ai personaggi per cui ha scritto. È il caso di *Tu che sei parte di me* in cui proprio la rocker senese lascia la sua "impronta vocale" (bizzarra definizione tratta testualmente dalle note al disco) decretandone il successo radiofonico e "trainando" l'album *Dentro ogni casa*. Tra le canzoni in esso contenute, colpisce per la particolare costruzione *Un ragazzo*, in cui si tratta della morte di un giovane in un incidente stradale.

>> L'argomento non è nuovo ma è originale il punto di vista: non sfogo o preghiera di chi – genitore, fratello, amico – ha sperimentato personalmente tale situazione; non denuncia civile di una piaga sociale da affidare ad amministratori indolenti e distratti. Solo il riscontro di un osservatore esterno che, con acume ma non senza pietà, ci presenta la Morte e finisce per parlarci della Vita; ci descrive un fatto concreto, tangibile, ma lascia aperti mille spiragli dove infilare la nostra spiritualità con domande di senso.

>> Il linguaggio è assai evocativo: La sintonia tra musica e parole ci suggerisce di percorrere la canzone in una sorta di ascolto guidato. La musica ci porta subito dentro il dramma con ritmiche elettroniche, effetti inquietanti e un frammento melodico dalla linea aspra affidato al sintetizzatore e agli ottoni. Poi inizia il canto, quasi un rap, una cantillazione, un recitativo. La lirica asimmetrica (meglio a-metrica) non permette ad alcun disegno melodico di diventare accattivante e costringe a concentrare l'attenzione sulle parole. Esse, attraverso la minuta descrizione di tratti fisici, scavano dentro le persone, lasciando intuire profondi turbamenti. Su tutto aleggia ancora lo sconcerto della Morte: ce le conferma il riff iniziale che ripiomba graffiante. Tornano le parole, sempre senza il conforto della metrica e dell'assonanza e ci si domanda che cosa faccia paura, che cosa ci impedisca di capire; l'arrangiamento si inspessisce alimentando la tensione: ci si aspetta la terza definitiva intromissione della Morte con il solito riff. Al contrario, la musica si "svuota" e la tensione si placa improvvisamente. Compare, discreta, una chitarra mentre il canto ci racconta che cosa mancherà di quel ragazzo: frammenti insignificanti di vita quotidiana prima, insostituibile pienezza di Vita ora. Il canto si concede gli ultimi due versi in rima prima di lasciare il posto di nuovo agli ottoni: questa volta però la loro è una melodia lineare, serena che, a poco a poco, si trasforma in un accorato e solenne inno prima di sfumare definitivamente. □

UN RAGAZZO di Pacifico

Eccoli fermarsi in piedi / intorno al tavolo di alluminio / Arrivano in silenzio e si sparpagliano
Qualcuno schiarisce la voce, / nessuno ha una frase opportuna
Si tratta solo di guardare: / un ragazzo è morto.
Il viso è stato risparmiato. L'hanno pulito, l'hanno asciugato e addosso gli hanno appoggiato un lenzuolo duro.
Il padre non capisce niente, / sta fermo con le mani in tasca.
Le mani sono grosse, di buccia, di scorza, di unghie sporche: lavorerà al mercato o guida un camion, /
forse ha una pompa di benzina; sembra uno che ha preso molto freddo, / che è uscito sempre presto la mattina.
Ha una vena piena in mezzo alla fronte / che spartisce e attraversa le rughe / e gli occhi rossi rossi rossi…
Il padre non capisce niente, la madre non smette di guardare.

È che la morte non si fa capire, / dà appuntamento e non si fa trovare. / A spaventare è il rumore dell'incidente, /
la carne rovesciata bianca, / ma quella è ancora vita, che si dimena, / è poco da vivere ma ancora ne manca.
Il ragazzo qui davanti non fa paura, / semplicemente non si sa che dire
È troppo presto per capire / che si capirà improvvisamente, / senza vedere.
Un citofono che non suona / Un suggerimento che non arriva
Una porta che sbatte / Ciabatte da piscina / Una ricetta con un segreto (… forse la buccia di limone)
Un bigliettino giallo al vetro, un cellulare, un nome

Il padre non capisce niente / la madre non smette di guardare
Il padre non capisce niente / la madre non vorrebbe mai andare

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € … o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"… Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in… per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"… Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

PARONZINI sig. Carlo, salesiano laico,
† Caserta, il 28/12/2004, a 93 anni

Nel quinto anno dalla morte, i familiari vogliono ricordare il loro indimenticato congiunto, nato in una famiglia in cui "la fede in Dio e l'osservanza della sua legge erano la regola di vita". Due dei sei figli sono diventati salesiani, il signor Carlo come coadiutore e una sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice e missionaria in Ecuador. Imparò il mestiere di falegname, tentò la carriera militare, fu impiegato delle poste… ma il 16 maggio 1940 lasciò tutto per farsi salesiano. S'era innamorato di Don Bosco negli anni in cui aveva frequentato a Milano la scuola professionale dei salesiani. Divenne dunque coadiutore e nel 1945 fu mandato a Napoli. Restò fino alla morte in quella ispettoria dove fu insegnante, infermiere, segretario dell'Economo Ispettoriale. Fu un uomo di Dio, un papà per tanti ragazzi senza famiglia che gli hanno serbato perenne riconoscenza.

LA ROCCA sig.ra Maria Anna, salesiana cooperatrice,
† Alcamo (TP), il 1°/02/2008, a 89 anni

La disponibilità e la generosità l'hanno contraddistinta durante tutta la sua esistenza. Ne ha dato prova prodigandosi con attenzione e disponibilità a favore dell'Opera Salesiana di Alcamo fin dai suoi inizi. Oltre a essere stata gratificata da tanti salesiani, da parrocchiani e amici, è stata premiata dal Signore ottenendo il più bel dono che una mamma possa ricevere e di cui andava fiera: un figlio sacerdote, il salesiano don Enzo Ferrarella. A un anno dalla sua scomparsa i familiari la ricordano tutti con affetto, vivendo all'ombra dei suoi insegnamenti e facendone un modello di vita.

CARANZANO sac. Battista, salesiano,
† Bordighera (IM), il 16/12/2007, a 82 anni

Un prete educatore a tutto tondo: sportivo (bici, sci, ping pong, nuoto, scalate), artigiano (martello, chiodi, pennello), insegnante (sempre con i libri sotto il braccio), prete (sempre disponibile per celebrazioni, sostituzioni di parroci, confessioni, liturgie). Ha vissuto per 41 anni a Vallecrosia, dove ancora tutti ricordano la sua grande disponibilità. Dicevano che era evangelicamente sempre "con la cintura ai fianchi e le lucerne accese!". Non si è mai risparmiato nel lavoro, infaticabile nella manutenzione della casa, fedele nella preparazione, preciso nella spiegazione, esigente nell'interrogazione a scuola. Ma era esigente anche con se stesso. Fu un sacerdote apprezzato nel ministero, ricercato per consigli anche da preti e da comunità religiose. Ha dato sempre il meglio di sé. Resta in benedizione.

BURLINA sac. Mario, salesiano,
† Vasto (CH), il 31/01/2008, a 83 anni

Riusciva a mescolare con invidiabile semplicità una certa scontrosità con il sorriso, una precisione quasi maniacale e una grande bontà. Lo sorreggeva un'intelligenza acuta e la voglia di fare il bene. I ragazzi e i giovani sono stati la sua passione, soprattutto quelli della scuola professionale, ai quali per tanti anni ha fatto da insegnante, pubblicando per loro due testi: "Storia del lavoro" e "Legislazione del lavoro". Voleva che i suoi ragazzi si rendessero conto dei diritti, ma anche dei doveri che avevano riguardo a esso. Era un salesiano dinamico che non si fermava mai, che ne inventava sempre qualcuna. "Era il protagonista di momenti di preghiera e riflessione, di tanti scherzi e battute che rimarranno per sempre impressi nel mio cuore", scrive di lui un parrocchiano. Un insegnante suo collega lo definisce "un educatore creativo". Così rimane nel ricordo di tanti che l'hanno incontrato.

PICCHIONI sac. Alfredo, salesiano,
† Jebeil (Libano), il 24/02/2008, a 87 anni

Ha passato la sua vita in Medio Oriente dove per 12 anni fu anche ispettore in Egitto, in Siria, in Israele, in Iran. Espulso nel 1980 dall'Iran con tutti i confratelli, fu per 3 anni direttore a Rimini, quindi tornò in Medio Oriente come superiore provinciale. Un uomo e un sacerdote di grande spessore. Intelligente e dinamico, esemplare come religioso, attento e paterno come superiore. Ha dovuto affrontare situazioni non facili. L'ha fatto con coraggio e astuzia, sempre secondo il cuore di Don Bosco. Anche don Alfredo fu prete sempre con i suoi fratelli, con i superiori, con la gente e con le diversissime autorità dei sei Paesi che componevano la sua ispettoria, dove guerre e disordini erano all'ordine del giorno. Amava i giovani e godeva di stare con loro. Fu per tutti pastore e maestro convincente, disponibile a qualsiasi tipo di servizio ministeriale. Sarà ricordato come uno dei grandi salesiani della congregazione.

BESNATE sac. Daniele, salesiano,
† Arese, il 23/06/2008, a 100 anni

Don Daniele ha vissuto gran parte della sua esperienza pastorale nell'ispettoria Adriatica, con vari incarichi, tra i quali spicca quello di economo ispettoriale in tempi e situazioni non facili. Fedele nel servizio e nella pratica religiosa, fu un uomo sereno che mai perdeva la calma, mai sbottava in reprimende. Voce esile come il suo fisico, minuto ma resistentissimo. "Ha tenuto sempre con coerenza vigile e impegnata le posizioni che l'obbedienza gli ha affidato, anche quando età e acciacchi avrebbero convinto chiunque a tirarsi indietro", ha scritto di lui un confratello. Fu un religioso dall'osservanza ineccepibile, di ottime capacità culturali, come insegnante di lettere, di grandi capacità relazionali, di profonda fede e pietà.

"Reciso in terra torna a fiorire nel giardino di Dio"

Agnese Gasparotto

Savina Jemina

MAGGIO

ACQUE BIBLICHE
MARE MEDITERRANEO

Il nome di questo mare compare soltanto nelle traduzioni moderne della Bibbia (16 volte nella traduzione CEI), perché nelle lingue originali si usano i termini mare Grande, mare Occidentale, mare dei Filistei (Es 23,31) o "il" mare (Gs 19,29 o Ez 19,11). D'altra parte, per il popolo ebraico di mare vero e proprio non esisteva che questo, al punto che indicava l'Occidente con le parole "verso il mare". Sempre in questo mare Giona "restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti" (1,4 e segg.) e san Paolo fece naufragio (At 27). Il nome Mediterraneo deriva dalla parola latina che significa "in mezzo alle terre", ma gli antichi romani lo chiamarono "nostrum" per sottolineare che il loro impero si estendeva a tutti i territori bagnati dal mare stesso. Ha la superficie di quasi 2510 milioni di km^2, lunghezza di circa 3900 km e profondità massima di 5093 m, al largo della costa meridionale greca. Sulle sue sponde si affacciano 23 Paesi (Gibilterra e Palestina compresi) di tre continenti.

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **3 maggio 1019:** in Francia, per la consacrazione della chiesa dell'abbazia di Montmajour è istituito il "*pardon de Montmajour*", prima indulgenza collegata a reliquie della Croce. Da allora, l'abbazia richiama ogni anno decine di migliaia di pellegrini. Il nome deriva da una grande pietra, emersa nella zona paludosa dove, attorno al 948, si erano insediati i benedettini. Il complesso monastico, patrimonio mondiale dell'Unesco, appartiene ora allo Stato.

>> **12 maggio 563:** nell'isolotto di Iona, costa occidentale della Scozia, san Colomba e dodici compagni d'origine irlandese fondano il monastero che in breve tempo diventa uno dei maggiori centri religiosi d'Europa. Tra i discepoli, ci sono san Colombano, a sua volta fondatore dell'abbazia di Bobbio (Piacenza), e san Gallo, fondatore dell'omonima abbazia svizzera.

>> **23 maggio 1099:** iniziano i lavori di costruzione della cattedrale di Modena; la data si legge su una lapide murata all'esterno dell'abside maggiore, che riporta anche il nome dell'architetto: Lanfranco, della "scuola campionese". A lui si affianca subito lo scultore Wiligelmo. L'opera è voluta dal popolo, dal clero e anche dalla contessa Matilde di Canossa. Nella cripta si trovano le reliquie del vescovo san Geminiano, patrono della città. È patrimonio mondiale dell'Unesco.

>> **23 maggio 1385:** a Milano, si demoliscono l'arcivescovado, il battistero e vari palazzi per iniziare la costruzione del duomo. I lavori proseguono per secoli. Nel 1418, papa Martino V consacra l'altare maggiore. Nel 1572, san Carlo Borromeo riconsacra il Duomo. Quella che oggi è una delle più complesse chiese gotiche del mondo, è lunga 158 m e larga 93. La "Madonnina", la statua in rame alta quattro metri e inaugurata nel 1774, si trova a 108,50 m dal suolo. Le guglie sono 135 e le statue 3400.

PRETI SCIENZIATI ■ GIUSEPPE MERCALLI

Nasce a Milano il **21 maggio 1850** ed è ordinato sacerdote nel 1872. Allievo di Antonio Stoppani, si laurea in scienze naturali e insegna al seminario e in scuole secondarie di Monza. Compie studi sui terreni glaciali alpini della Lombardia. Consegue la libera docenza in geologia all'Università di Catania e, dopo, si occupa di sismologia e vulcanologia all'ateneo di Napoli (1892). Insegna anche al liceo "Vittorio Emanuele", dove ha come allievo anche il futuro medico e santo *Giuseppe Moscati*. Nel 1899 realizza la prima carta sismica del territorio italiano. Sempre a Napoli, elabora sia una scala di intensità dei terremoti con dieci gradi o livelli, nota in tutto il mondo con il suo nome (poi, portata a 12 "gradi" da due studiosi americani), sia uno schema per classificare le eruzioni vulcaniche. Dal 1911 assume la direzione dell'Osservatorio vesuviano, che porta a fama mondiale. Nominato cavaliere della Corona d'Italia per meriti scientifici, muore il 20 marzo 1914 per le conseguenze di un incendio sviluppatosi nel suo studio. Tra i collaboratori ebbe anche Achille Ratti, pure lui alpinista e appassionato di scienza, che alcuni anni dopo divenne papa Pio XI.

Serena Manoni

EMERGENZA PUCALLPA

Un agglomerato sulle sponde dell'Ucayali cresciuto quasi dal nulla, testa di ponte per lo sfruttamento delle ricchezze della foresta e... per la coltivazione della coca.

Pucallpa (circa 260 mila abitanti) è una città in forte espansione: i suoi barrios, in continua caotica crescita, accolgono la popolazione più povera, venuta dalle zone rurali in cerca di fortuna. Modeste le abitazioni per lo più su palafitte, erette con materiali di fortuna su terreni occupati abusivamente, quasi tutte senza servizi. La città è servita da mototaxi, che spesso assomigliano a ferro vecchio e ti chiedi se vanno a motore o a spinta umana. Il degrado è un po' dovunque e i 110 mila giovani e giovanissimi che sbucano da ogni dove assomigliano a "pecore senza pastore".

>> Sarebbe una città ideale per l'azione di Don Bosco... Ebbene, è effettivamente la città di un figlio di Don Bosco, monsignor Gaetano Galbusera che ne è il vescovo. Egli si ritrova pastore di una grande emergenza educativa che vuole a tutti i costi superare. Ne ha le qualità, l'intelligenza e il carisma lasciatogli in eredità da Don Bosco. Troppi i figli di quella terra candidati alla strada; troppe le famiglie disgregate; troppe le strutture fatiscenti sia scolastiche sia ecclesiali; troppi i "non battezzati"; troppe le assenze dalla messa, dalla catechesi... Don Gaetano ha accettato la grande sfida.

A Pucallpa è emergenza educativa.

>> Egli è stato a suo tempo insegnante, direttore, parroco, ispettore... Si rende conto che sarà dura, ma questa è la sua missione: *evangelizzare educando, educare evangelizzando*. Ed è anche questo il motivo per cui da buon salesiano sta pensando a una cintura di 7/8 "centri educativi", una rete di oratori per "riconquistare" quella che ormai è la sua città! Qualche volontario lo aiuterà. Qualche benefattore lo aiuterà. □

Palafitte nei barrios di periferia.

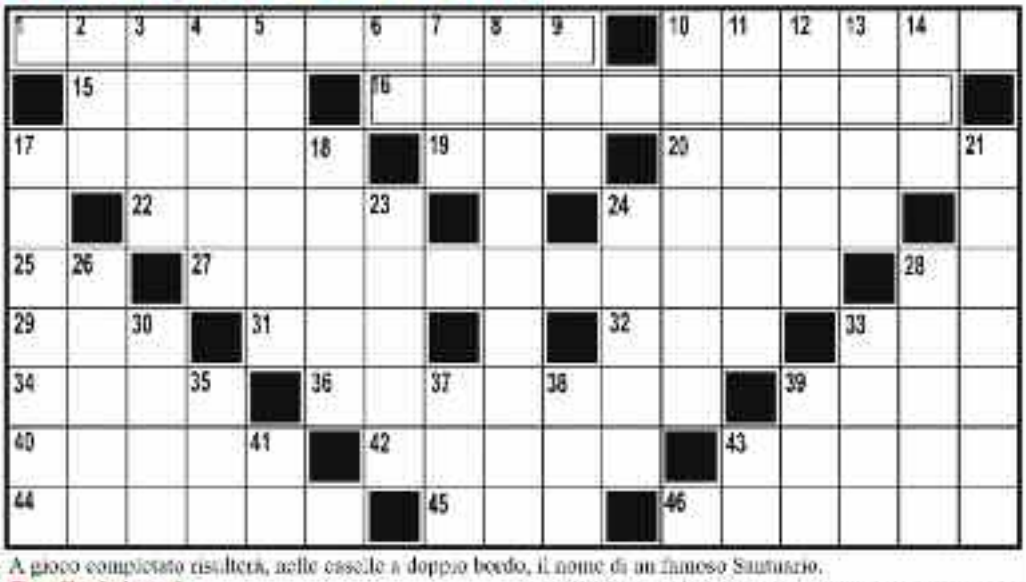
La cattedrale di monsignor Gaetano Galbusera salesiano.

Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 1-16. Vedi foto - **10.** Il Redentore - **15.** Mezzo pubblico che va su binari - **17.** Un piazzale romano - **19.** Africa Orientale Italiana - **20.** L'arte della Callas e Pavarotti - **22.** Sorgente d'acqua che scaturisce dal terreno - **24.** Si accantona per il cannino - **25.** Un fattore sanguigno che può essere negativo - **27.** Un'ideologia dominante nelle dittature - **28.** Né sì, né no - **29.** Il nome di King Cole - **31.** Antico precettore - **32.** La fine della festa! - **33.** Nipote di Abramo - **34.** Cupido - **36.** Azienda italiana che produce computer - **39.** Tutti gli esseri umani ne hanno venti! - **40.** Si usano per sbarbarsi - **42.** La via seguita da alcuni contagi - **43.** Madre per i latini - **44.** Il lombo di maiale - **45.** I greci così chiamavano l'aurora - **41.** Monti dell'appennino centro-meridionale.

VERTICALI. 2. Il re degli Unni senza pari! - **3.** Una particolare misura per capi d'abbigliamento - **4.** Centro industriale polacco - **5.** La regione con la Romagna - **6.** Sono doppie nelle viti - **7.** Contiene tutti i geni di un organismo - **8.** Poliedro con venti facce - **9.** Un centesimo! - **10.** Fastidiosa - **11.** Mistero - **12.** Fiume campano noto per l'elevato inquinamento - **13.** Gabbia per polli - **14.** La firma di Jacovitti (j-i) - **17.** Un Primo, celebre pugile di un tempo - **18.** Il compagno di Stanlio - **21.** Dimorare - **23.** Il recinto che non si calpesta - **24.** Elenco di nomi o cifre - **26.** Città etiopica - **28.** Il *block* per appunti - **30.** Ragazzi... veneti - **33.** Controversia - **35.** Lo lancia chi è in grave pericolo - **37.** Le ha pari il bipede - **38.** Ammaestro al centro! - **39.** Dativo in breve - **41.** L'Italia sugli indirizzi di internet - **43.** Congiunzione avversativa.

La soluzione nel prossimo numero.

LA STATUA INCORONATA

Antiche testimonianze d'archivio dichiarano che nel 1001, nel bosco del Cervaro, presso Foggia, avvenne il ritrovamento prodigioso di una statua della Madonna Incoronata che da allora richiama moltitudini di fedeli. La Vergine apparve su di una quercia, di notte, a un cacciatore del luogo e indicando a questi la scultura gli chiese che fosse venerata in una chiesa da costruirsi. Assicurò anche la sua benevolenza e l'elargizione di grazie ai fedeli che a lei si fossero rivolti. La chiesa venne subito realizzata, a pianta rettangolare, molto semplice, e la statua posta all'interno. I pellegrini accorsero in gran numero e fu necessario ampliare la struttura alla quale si affiancò un convento. Nella cura del santuario si susseguirono frati di vari ordini, poi nel 1600 divenne commenda cardinalizia e, durante il governo napoleonico, fu sottratta all'autorità ecclesiale e affidata in gestione ai laici. Subì in questo periodo un forte degrado, fin quasi all'abbandono e nel 1939 ritornò alla diocesi di Foggia. Nel 1950 i Figli della Divina Provvidenza di Don Orione costruirono il nuovo Santuario e il complesso che lo circonda. L'architetto Vagnetti, che lo costruì, si ispirò all'architettura locale e in particolare alla tipologia del trullo pugliese. Il santuario nuovo è a croce greca, a platea unica, molto capiente e senza navate laterali. È contornato da altri edifici come il teatro e il museo. Un imponente campanile alto 57 metri spicca nella pianura. È usanza, invalsa da secoli, per i pellegrini, compiere a piedi, cantando e pregando, tre giri intorno alla Basilica prima di accedere al tempio.

SOLUZIONE del numero precedente

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

RITORNA IL BATTITO CARDIACO

Dopo tre anni di matrimonio sono rimasta incinta. La gravidanza sembrava procedere senza problemi: io e mio marito eravamo felicissimi. Ma alla fine del quinto mese, durante un'ecografia, i medici si accorsero che la crescita del bambino s'era improvvisamente arrestata. Poco tempo dopo subii un aborto spontaneo. La perdita del nostro primogenito ci lasciò profondamente addolorati, tanto più che i medici anche dopo molti esami non sono riusciti a darne una spiegazione convincente. Tutte le analisi hanno evidenziato un bimbo perfettamente sano. Nel gennaio 2007, nuovamente in gravidanza, ho deciso di affidarmi a san **Domenico Savio** fin dall'inizio. Mi sono procurata il suo abitino e ho pregato tantissimo. Ho potuto portare avanti la gravidanza fino al nono mese in perfetto stato di salute. Durante il parto, a seguito dell'anestesia epidurale, mi si è improvvisamente abbassata la pressione sanguigna ed è scomparso dai monitor il battito cardiaco del bimbo. Sono subito accorsi i medici e le ostetriche, temendo che il piccolo non ricevesse più sangue e ossigeno. Mentre i medici mi accudivano, io e mio marito piangevamo per la paura di perdere il bambino. Io guardai verso il soffitto della sala operatoria e invocai l'aiuto di san Domenico Savio. Proprio in quel momento la ginecologa emise un grido di gioia, avendo "ritrovato" sul monitor il battito cardiaco del bimbo ancora vivo. Ancora al presente ringrazio il buon Dio che per l'intercessione di san Domenico Savio ci ha concesso di avere il nostro Giorgio, nato il 27 settembre 2007, vivace, allegro e pieno di vita.

Moretti Valeria, Milano

Mamma Margherita.

PREGHIERE ESAUDITE

Alla mamma era stato diagnosticato un tumore all'intestino. Comprensibilmente scossi, ci siamo rivolti con fiducia alla venerabile **Margherita Occhiena**, la santa mamma di Don Bosco, affinché vegliasse sulla nostra amatissima mamma e intercedesse con noi presso il Padre per la sua guarigione. I controlli e le diagnosi tuttavia avevano fatto emergere l'assoluta necessità dell'intervento chirurgico, che in effetti è stato eseguito dall'équipe medica che aveva in cura l'ammalata. Ebbene la delicata operazione cui nostra madre è stata sottoposta è perfettamente riuscita e per il momento ci hanno detto che non c'è bisogno di altre terapie. Ringraziamo con commossa gratitudine mamma Margherita per il suo aiuto.

Gumana Maria, Verona

CONTRO DUE TUMORI MALIGNI E...

Mi chiamo Luciana sono sociologa e vivo a Milano con la mia famiglia. Il 16 dicembre 2007 mio marito Bruno e io abbiamo accompagnato nostro figlio Luca Massimo, di 34 anni, al Pronto Soccorso dell'ospedale di Niguarda a Milano. Luca già da due anni e mezzo lottava contro due tumori maligni Hodgkin e non-Hodgkin, dopo aver subito un'operazione, un trapianto di cellule staminali e numerosissimi cicli di chemioterapie molto forti. Essendosi così reso inefficace il suo sistema immunitario, improvvisamente un virus, pare di varicella, lo colpì e lo devastò internamente come uno *tzunami* (è la definizione di un medico). Luca non stava più in piedi, la bocca era tutta una piaga purulenta, il respiro affannoso e i nervi del viso gli producevano dolori fortissimi. Un rene si era atrofizzato, la circolazione del sangue era compromessa, la pressione massima a 50 e la minima a 31, il cuore letteralmente impazzito. Nel giro di poche ore Luca, colpito da polmonite fulminante, è stato intubato e ricoverato in rianimazione nel reparto di terapia intensiva. La dottoressa mi disse di prepararmi al peggio, perché mio figlio era gravissimo. Il 17 dicembre, alle ore 16,30 circa, la dottoressa della rianimazione mi avvertì che il cuore di Luca si era fermato e che erano impazziti per rianimarlo con la defribrillazione. Aggiunse anche che, se fosse successo ancora, Luca non avrebbe avuto forza sufficiente per reagire. Disperati, ci siamo premurati di chiamare un sacerdote che gli amministrasse l'Unzione degli infermi. Trascorsa una notte allucinante, nel terrore che Luca non lottasse più, il 18 dicembre la guida spirituale del nostro gruppo di preghiera mi fece pervenire la foto del Servo di Dio **Attilio Giordani**, poiché in quel giorno cadeva l'anniversario della sua morte, suggerendomi di attaccarla al lettino sul quale giaceva Luca già in coma farmacologico; così feci immediatamente. La notte di Natale mio figlio, anche se impossibilitato a parlare perché intubato, ha riaperto gli occhi e ha dato segni di improvvisa e inaspettata ripresa. Poco alla volta, ogni organo del suo corpo ha ricominciato a funzionare in modo autonomo; per questo è stato progressivamente liberato da tutte le macchine che l'avevano mantenuto in vita. Ora, trascorso appena un mese dal ricovero, Luca è stato riportato a casa, dove la sua giovane moglie e due piccole bimbe di due e tre anni lo attendevano con tanto amore. Desidero aggiungere, per amor del vero, che numerosissimi gruppi di preghiera hanno intensamente pregato per la guarigione di mio figlio. Ma senza dubbio "qualcosa" è rapidamente cambiato dal momento in cui ho messo la foto di Attilio Giordani accanto a Luca in coma, supplicando con fiducia di perorare presso il Signore la sua guarigione. Benché indegna di tanta grazia, il mio cuore ora scoppia di felicità e dico: "Grazie, Attilio, per aver aiutato Luca!".

D'Acquarica Luciana, Milano

I NOSTRI DUE ANGELI

Mi chiamo Valeria, ho 36 anni e sono sposata da otto. Mia figlia Chiara Emanuela, nata nel 2002, ha sempre desiderato la compagnia di una sorellina; per questo pregava tutte le sere. Nell'ottobre 2005 ho scoperto di essere incinta, ma la gravidanza tanto attesa e desiderata terminò con un aborto. Fui colta da una grande sfiducia, ma il Signore non mi ha mai abbandonata. Abbiamo pregato tanto il Signore per l'intercessione di san **Domenico Savio**, **Don Bosco** e **Maria Ausiliatrice**, finché nel febbraio 2007 è arrivata una nuova gravidanza che ci ha colmato di gioia. Il 12 ottobre è nata la mia seconda bambina, Marta Mafalda, che con la sorella più grande rallegra la nostra bella famiglia.

Chiefari Valeria, Biella

V. Dorotea Chopitea

V. Rodolfo Komorek

RISCHIO DI ISCHEMIA E TROMBOSI

Da tanto tempo desideravo dare alla mia bambina Anna una sorellina o un fratellino, ma la maggior parte dei medici me lo avevano sconsigliato, poiché a causa di alcune anomalie cardiache congenite e notevoli disfunzioni di vene alle gambe, avrei rischiato ischemia e trombosi, sia al momento del parto sia quaranta giorni dopo di questo. Ero quindi incerta sul da farsi, temendo che mi succedesse qualcosa di grave. Mi sono allora affidata all'intercessione di san **Domenico Savio**. Pochi giorni dopo scoprii di essere incinta per la seconda volta. Recitai ogni giorno la novena e la preghiera della mamma in attesa, portando sempre l'abitino del santo. Il 17 settembre, con parto naturale e senza alcun problema, è nata Francesca per la felicità di Anna e di tutti i familiari.

Borsi Roberta, Verona

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Monsignor
TITO SOLARI
di Pesariis-Prato Cernico (UD). Nel 1974 era direttore a Santa Cruz in Bolivia. Nel 1981 ispettore, nel 1987 vescovo ausiliare di Santa Cruz. Dal 1999 è arcivescovo di Cochabamba.

• Monsignore, che cosa dice della sua archidiocesi?
Che ha una breve storia, circa 160 anni, ma è fornita di un numeroso clero secolare e regolare. Sono presenti nell'archidiocesi un centinaio di congregazioni di cui 70 femminili e ci sono circa 100 case di formazione. Insomma la Chiesa è giovane e anche il clero lo è, l'età media, infatti, non supera i 45 anni.

• E la situazione geografica?
È molto diversificata. Ci sono parrocchie a 200 m s.l.m. e parrocchie a 4000 m.

• Sono popolazioni religiose quella della Bolivia?
Religiosissime. Ma c'è anche qualche problema, a causa della mescolanza tra religione cattolica e riti indigeni. Insomma si può pensare a una religiosità "mista". Soprattutto alcune particolari feste e ricorrenze ne soffrono, ad esempio le feste della Madonna, o la ricorrenza dei defunti. Il problema dell'inculturazione si sente, ma la soluzione… non è dietro l'angolo.

• Monsignore, e i giovani?
Sono più del 50% della popolazione. Hanno molti problemi, ma oggi manifestano una gran voglia di apprendere, studiare, conoscere. Chi è più indigente e non può permettersi di fare unicamente lo studente (e le assicuro che non sono pochi) lavora di giorno e studia di notte. Come nelle nazioni più progredite, esiste un forte iato tra padri e figli, tradizione e modernità. Spesso i media acuiscono le contrapposizioni.

• Come vanno le vocazioni?
Ce ne sono. E molte. Oggi abbiamo 320 seminaristi. In alcuni anni sono stati 500, in altri 200… Ci sono variazioni periodiche davvero notevoli, e non se n'è ancora compresa la dinamica.

• E la politica educativa?
Ahimè, la politica domina l'educazione e l'educazione è appannaggio dello Stato. Lo Stato poi, che è socialista, tende a privare la Chiesa di tutti i privilegi… ma questo forse non è un male: la Chiesa è più libera di evangelizzare, senza legami ingombranti. Lo Stato, comunque, considera la Chiesa un'appendice dei colonizzatori. Ora consideri che siamo in periodo di forte decolonizzazione, ciò rappresenta un ostacolo per rapporti pacifici. Ma… confido che riusciremo ad accordarci.

• Qualche dato della sua archidiocesi?
È presto detto: 32 mila km^2; 1 milione e 200 mila abitanti; 270 preti e un migliaio di suore. Un grande problema che occorre affrontare con urgenza è la crisi della famiglia, come un po' in tutto il mondo. Una delle cause è l'emigrazione.

FOCUS

Neimuna

Ancora bambina, a Neimuna viene assegnato un marito dopo lunghe trattative tra i suoi genitori e quelli del futuro sposo, che sfociano in un patto non privo di relativi compensi. Lei, dopo qualche tempo (non aveva più di 12 anni), ne viene informata e subito dopo le mostrano ufficialmente colui che è stato deciso sarà suo marito. Non le piace. Nemmeno un po'. Ma in Mali i matrimoni non si fanno per amore, si combinano in genere per interessi. Guai a chi rifiuta. Neimuna invece rifiuta. La riempiono di botte e lei, caparbia, non cede. Ancora botte: è ormai piena di lividi in tutto il corpo. Allora, disperata, poco prima che venisse consegnata allo sposo, decide di fuggire. Di notte, come una ladra, esce dalla povera capanna e si rifugia nel *bush*. Si nutre di quello che la boscaglia le offre… Tre settimane di libertà! Poi le ricerche dei parenti danno frutto e lei si ritrova nuovamente a casa, sempre più piena di lividi e con una sinistra promessa: la prossima volta sarà la morte. La legge atavica è più forte dei sentimenti. A Neimuna non resta che seguire le tradizioni, ma, confida alla volontaria che è riuscita ad avvicinarla, non si arrenderà mai.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

CHIESA
di Silvano Stracca
Populorum progressio (1)

ATTUALITÀ
di Daniele Zattini
Samuele Kappa emigrante

FMA
di Graziella Curti
Bambini di strada diritto di vivere

Umberto Gamba

VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Tres piedras preciosas

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.